

ISTRIA

Il sigillo della storia The Imprint of Time



CIP - Katalogizacija u publikaciji
Sveučilišna knjižnica u Puli

UDK 908(497.5-3 Istra)

RESTOVIĆ, Gordana
Istria : il sigillo della storia : =
the imprint of time / cautore del testo,
autor of text Gordana Restović ;
fotografie, photography Ivo Pervan ;
traduzione, translation Alina Lovrečić
Carli _ et al.>. - Pula : Regione
Istria = Istria County <etc.>, 2011.

Bibliografija.

ISBN 978-953-7001-24-7 (Mara)



RIVITALIZZAZIONE
DELL'ENTROTERRA
ISTRIANO E DEL
SUO TURISMO

REVITALISATION OF THE
ISTRIAN HINTERLAND
AND TOURISM IN THE
ISTRIAN HINTERLAND



INSTRUMENT FOR PRE-ACCESSION ASSISTANCE

ISTRIA

Il sigillo della storia

The Imprint of Time



Investing in your future
Operation part financed by the European Union
Instrument for Pre-Accession Assistance



The project activity
is implemented
by Istria County

UN'IMMAGINE VIVIDA	6
VIVID PICTURE	8
Saline di Sicciole / Sečovlje Salt Pans – Valle del Dragogna / Dragonja River Valley	10
S. Pietro dell'Amata / Sv. Peter – Villanova di Pirano / Nova vas – Padena / Padna	14
Paugnano / Pomjan – <small>PARCO NATURALE / NATURE PARK:</small> Il ciglione carsico / Karst Edge – San Servolo / Socerb	18
San Sergio / Črni Kal – Ospo / Osp – Covedo / Kubed	22
Momiano / Momjan – Grisignana / Grožnjan – Pietrapelosa – Il Quietto / Mirna	25
Bastia / Baštija – Castagna / Kostanjica – Parenzana	33
Portole / Oprtalj – Piemonte / Završje – Levade / Livade – Stridone / Zrenj	39
Terme di Santo Stefano / Istarske toplice – Foresta di Montona / Motovun Forest – Visignano / Višnjan	46
<small>IL MONDO SOTTERRANEO / SUBTERRANEAN WORLD</small>	
GROTTA del Marmo / CAVE Mramornica – Regno di Festini / Feštini Kingdom – GROTTA / CAVE Baredine	54
Canale di Leme / Lim Bay – San Michele di Leme / Kloštar – Contea / Kontija – Duecastelli / Dvigrad	59
Canfanaro / Kanfanar – Valle / Bale – Palù / Palud – Dignano / Vodnjan – <small>LE ISOLE / ISLANDS:</small> Brioni / Brijuni – Fasana / Fažana	64
Sanvincenti / Svetvinčenat – Antignana / Tinjan – Pedena / Pićan – Galignana / Gračišće	74
Bellai / Belaj – Sumbero / Šumber – Cosliacco / Kožljak – Passo / Paz	81
Poglie / Čepičko Field – Chersano / Kršan – Il castello di Bogliuno / Boljun Castle – Lupogliano / Lupoglav	85
Fianona / Plomin – Il golfo del Quarnero / Kvarner Gulf – Bersezio / Brseč	88
<small>PARCO NATURALE DEL / NATURE PARK:</small> Monte Maggiore / Učka – Moschiena / Mošćenice	91
VARIANO I CONFINI, MA I SENTIMENTI RIMANGONO	94
DIFFERENT BORDERS, SAME LOVE	94
BIBLIOGRAFIA / BIBLIOGRAPHY	95



Un'immagine vivida

Meravigliosa, magica, fiabesca... sono soltanto alcuni degli aggettivi che qualificano l'Istria nelle leggende popolari e nelle tante pubblicazioni che le sono dedicate. In questo caso, trattandosi di un'esperienza personale per cui ognuno di noi vive e ama l'Istria a modo proprio, non trova posto una descrizione critica e obiettiva. L'odierno panorama è un arazzo risultante dall'intreccio di tanti eventi storici avvenuti nel contesto di un ambiente naturale che non ha pari. Se consentiamo a questa regione di mostrarsi nel pieno del suo splendore, conquisterà i nostri cuori instillandovi un eterno richiamo.

Comincia proprio come un'antica favola... Tanto tempo fa, ai tempi dell'era glaciale, l'Istria non giaceva nell'abbraccio del mare, era bensì circondata da valli abitate da numerose specie animali. Alle Brioni, a Valle e nei pressi di Medolino si possono vedere le orme dei dinosauri e intuire l'aspetto di quei preistorici mastodonti.

I primi esseri umani abitarono le caverne: troviamo impresse le tracce del loro passaggio nel Canale di Leme, nelle grotte presso Pola e sul Monte Maggiore. In questi antri naturali i nostri avi – che conducevano una vita di nomadi cacciatori – trovavano un rifugio sicuro. Siamo nell'epoca dello scioglimento dei grandi ghiacciai, allorché il mare assume la configurazione che conosciamo. Il clima muta favorendo il rigoglio della vegetazione. Foreste floride e immense, fiumi navigabili, gole e dirupi, il tutto reso più affascinante dalla singolare conformazione geologica della penisola, screziata da tre tipi di terra: bianca attorno alle cime montane, grigia e fertile nell'entroterra, rossa lungo la fascia litoranea.

A dominare il paesaggio era il Monte Maggiore, rilevante serbatoio di materie prime e confine naturale tra la penisola istriana e la Croazia continentale. Questa montagna, visibile da quasi ovunque e spesso innevata, rappresentava un monito e un ostacolo, ma anche una barriera per gli invasori esterni. Il Monte Maggiore era un solido retroterra ai cui piedi pulsava la vita.

Sul versante opposto si estendeva un mare scintillante disseminato di isole frastagliate, con fondali ricchi di pesce e un clima adatto alla coltivazione dell'olivo e della

vite. Questa zona, dove il commercio era piuttosto sviluppato, era spesso teatro di conflitti navali.

La vita stanziale inizia con l'arrivo degli Histri che lasciarono in questi luoghi un segno indelebile con i castellieri, i loro usi e costumi nonché con le loro famigerate guerre contro i Romani. La definitiva vittoria di Roma diede avvio a secoli di mutamenti: governanti, confini, culture, popolazioni si avvicendarono sia sulla terraferma che sul mare e sui fiumi.

Nel corso della storia l'Istria è stata luogo di scontro e incontro di numerosi popoli che, convivendo, hanno fuso insieme le rispettive culture. Histri, Liburni, Greci, Celti, Romani, Ostrogoti, Bizantini, Longobardi, Croati, Franchi, Veneziani, Austriaci, Italiani e Sloveni hanno contrassegnato l'Istria con la loro presenza, le loro usanze e le loro attività che ritroviamo impresse in ogni suo anfratto. Tutt'oggi, a dispetto di tutti gli studi di cui disponiamo, capita ancora di esser colti da uno stupore meravigliato di fronte a qualche attrattiva o fenomeno naturale: ci si chiede come apparissero nel passato e quale interpretazione ne dessero i nostri predecessori. In una limpida giornata di sole, quali impressioni potevano avere nello scorgere le Alpi innevate all'orizzonte oltre il mare? Cosa pensavano avvistando cinque castelli abbarbicati sulle colline dell'entroterra con le loro vie d'accesso? Una città che emergeva dalle brume mattutine stagliandosi contro il cielo doveva apparire come la scena di un film medievale. Già, l'Istria di quei tempi non era molto diversa da quella di oggi, offriva vedute quasi surreali che hanno ispirato innumerevoli leggende e racconti popolari.

Le foreste rigogliose, dimora di fate e giganti leggendari, erano anche un patrimonio catastale che le marine veneziana e austriaca sfruttarono per l'allestimento delle rispettive flotte.

Attualmente le foreste sono sottoposte a tutela ambientale. In Istria si presta molta attenzione alla natura: sono state create riserve naturali marine e terrestri, istituiti parchi naturali che garantiscono la protezione della flora e della fauna locali, tra cui

numerosi endemiti; e non dimentichiamo tutta una serie di aree selvagge ancora da studiare.

Questo universo mitico acquista valore e nuove forme grazie alla caratterizzazione morfologica del terreno carsico: la centenaria azione dell'acqua ha scavato nel sottosuolo un mondo ancora inesplorato di grotte e cavità, una vera attrazione per speleologi e visitatori. L'uomo vi si avventurò fin dalla preistoria per raccogliere l'acqua piovana. Chissà cosa passava per la mente ai nostri antenati quando, penetrando il cosmo ipogeo, si trovavano attorniti da stalattiti e stalagmiti...

I canali di Leme e di Fianona, antiche foci di fiumi, penetrano profondamente nella Penisola e fanno da sfondo a tante storie di eremiti, commercianti e guerrieri. Erano anche due punti deboli, dove gli Uscocchi tentavano spesso d'infiltrarsi: ecco perché in seguito vi si svilupparono le città-fortezze.

In un contesto più ampio, l'Istria va considerata quale punto d'intersezione di vie economiche e politiche, teatro di scontri tra gli interessi personali e le ambizioni dei possidenti terrieri. Tante persone – a cavallo o in carrozza, gente armigera o aristocratici signori – si spostavano lungo il fiume Dragogna, attraverso le valli del Quieto e dell'Arsa, sulla romana Via Flavia che tagliava la penisola e nei dintorni del lago di Cepich; viaggiando portavano con sé ricchezza e sfarzo, ma anche tristezza e sciagura, peste e malaria. Il fiume Quieto era navigabile – anche per le navi di stazza maggiore – fin quasi alle Terme di S. Stefano. C'erano porti attrezzati; insieme al commercio fiorivano i trasporti, favorendo lo scambio di merci (spezie, seta, pietra, legname) e la circolazione delle conoscenze, delle esperienze e dell'arte. Oggi lo si chiamerebbe crocevia di tendenze mondiali.

I castellieri sui pendii dei colli si trasformarono col tempo in torri, castelli e città. Amministrati dai loro signori, si svilupparono, entrarono in conflitto, si divisero... insomma, scrissero la loro storia. Spesso erano i proprietari dei castelli che, da Capodistria e Venezia, importavano nuove usanze e innovazioni, tentando d'imporli

nelle città costiere e di accaparrarsele. A prescindere da chi fosse al potere, fra il mare e l'entroterra non mancò mai un collegamento costante e solido, soprattutto a salvaguardia degli interessi economici.

A coronamento della storia fu costruita la strada ferrata che aprì nuove vie di traffico e di commercio. Realizzata nel vortice della guerra, fu poi smantellata e le sue componenti riutilizzate chissà dove. Oggi è una ferrovia fantasma: rimangono i ruderi di qualche stazioncina, alcuni viadotti e sezioni di binari.

Sul lato orientale dell'Istria scorre il fiume Arsa; un tempo c'era anche il lago Ceppich, poi bonificato in fertile pianura coltivabile. Il lago, sulle cui sponde si costruirono fortezze, conventi e ville di campagna, era fonte di vita ma anche causa di malaria.

Il fiume Arsa divideva l'Istria dalla Liburnia, di conseguenza la costa orientale della Liburnia e la costa occidentale dell'Istria erano maggiormente soggette ai Veneziani, a differenza dell'entroterra che gravitava nella sfera dei domini austriaci, dove i feudatari erano potenti signori in relazione con i patriarchi, gli imperatori e varie corti... Questi legami altolocati fornivano loro non solo merci, ma anche invenzioni, notizie e un collegamento diretto con l'Austria e Venezia.

Disseminate nella natura selvaggia così come negli ambienti conquistati dall'uomo, si rinvengono le vestigia dei tempi passati, vestigia che testimoniano la cultura e le usanze di un popolo, dando un ordine cronologico alle vicende di queste terre. Dell'Istria raccontano i suoi affreschi, i libri che la descrivono, i templi che la decorano, gli splendidi edifici, le sculture, i pozzi, i portali, le stupende facciate, le innumerevoli chiese, le iscrizioni in glagolitico...

Nel corso dei secoli le tracce del passato sono state alterate, ma gli abitanti odierni sono la copia fedele degli antichi Istri, gente orgogliosa della propria storia, di ogni pietra e del mirabile panorama istriano: questa piccola penisola rappresenta tutto il loro mondo.

Vivid picture

Marvelous, magical, fairy tale-like... are just some of the epithets used to describe Istria when writing or talking about this region. There is no room for criticism in these descriptions, since it is a matter of personal experience and sensation: everyone loves and perceives Istria in his own way. Today's picture of Istria was painted by the rich history interwoven into its natural beauties. If we allow it to be revealed in its entirety, we will easily get entangled in its existence, and drawn to it over and over again.

Just as in tales of long ago, once upon a time, back in the Ice Age, it was not surrounded by the sea, but valleys where numerous animal species lived. We can find out what dinosaurs of that time were like by following their traces in Bale, near Medulin or on the Brijuni Islands.

The first prehistoric people lived in caves and evidence of such existence is impressed in Lim Channel, caves near Pula and on Mount Učka. There they found shelter and led the life of hunters, constantly in search of food. That is the period when ice peaks started melting, and the sea took up its present-day position. The climate changed, which had a favorable effect on the luxuriant growth of vegetation. Large exuberant forests, navigable rivers, cliffs and rugged areas were rendered even more attractive by the fact that Istria is streaked with three different types of soil: white soil around the mountain area, grey fertile soil in the interior and red soil by the sea.

A unique symbol was Učka, both as a mountain and natural resource that has ever since separated the Peninsula from the continental part. Often snow-capped and always visible from any corner of Istria, it stood as a threat, warning but also as an obstacle for many incursions. A firm support under which life pulsed vibrantly.

On the other side, the sea shimmered around indented islands and above the rich submarine world, with the climate ideal for growing olive trees and grape vines. It was a region of well-developed trade, but sea battles as well.

The earliest known settlers were the Histri, a prehistoric tribe. Life in hill-forts and their customs, as well as glorious wars against the Romans left an indelible imprint on this region. The Roman conquest of the Histri opened the gate to centuries of changes and different rulers, borders, cultures, inhabitants arriving by land, sea or rivers.

Throughout its history Istria was the meeting point of many different peoples and their cultures. The Liburnians, Histri, Greeks, Celts, Romans, Ostrogoths, Byzantines, Lombards, Croats, Franks, Venetians, Austrians, Italians and Slovenes with their presence, customs and activities marked and deeply interwove into each and every part of Istria. Even today, in spite of all the knowledge that we have, we are often amazed anew by some natural beauty or phenomenon, wondering what it looked like then and what impact it had on the people of that time. What did people think of back then when they saw the Alps on a sunny day or snow covered slopes on the horizon? Or those in the interior who from a single location could see five castles on the nearby hills and all the approach roads, resembling some large scene of a medieval film, and then a town would suddenly emerge out of the mist at dawn. Yes, Istria then, just like today, offered almost surreal images, so it is not surprising that it has inspired its people to record their experiences in legends and tales.

Its abundant forests, described in books and land registers, were home of giants and fairies, but also the vital element of many ships of the Venetian and Austrian fleet.

Today the forests are protected; Istria abounds with nature reserves on land and sea, nature parks, protected bird species, butterflies, numerous endemic species of flora and fauna from many areas waiting to be explored.

The position of the Peninsula on a Karst area had a favorable effect on such a mystical world: centuries of water activities have created a rich but unexplored underground world of caves and pits, a real delicacy for speleologists and visitors. Already in prehistory, men caught glimpses of this while collecting rain water. Who knows what was on their mind as they stood amazed and captivated by the magnificent kingdom of stalactites and stalagmites?

Lim and Plomin Bays, one-time river mouths associated with tales of hermits, traders and warriors, go deep into the Peninsula. These were also the routes for Uskok incursions from the sea, often weak points where town-fortifications developed.

Istria should also be viewed in a wider context, as an intersection of economic and political routes, and then combine it all with personal interests and ambitions of small estate owners. All that activity and life on horses and wheels, troops or nobles, passed along the Dragonja River, Mirna and Raša valleys, the Roman Via Flavia that crossed the Peninsula, and by Čepić Lake... bringing wealth and luxury, sorrow and misery, plague and malaria. The Mirna River was navigable for large ships almost all the way to Istarske toplice. There were ports, transportation and trade flourished, an entire world of exchange of experience, information, spices, silk, stone, wood, art. Today, it would be referred to as the place for global trends.

Gradually, hill-forts grew into towers, castles and towns; they had their own owners, they expanded and developed, came into conflict, were divided... and wrote their own history. Very often castle owners brought news and introduced customs from Koper and Venice, by their functions tried to assert themselves in coastal towns, trying to claim them as their property. Between the sea and interior, regardless of rulers, there was a continuous and strong connection, usually based on interests.


At some time the story was rounded off by the railroad which opened up new transport and trade routes. Having disappeared in the whirlwind of war, like a ghost, it left behind the remains of small railroad stations, viaducts and parts of railroad tracks, today on the bottom of the Mediterranean.

On the other side of the Peninsula were the Raša River and Čepić Lake, which is dried up today and turned into a fertile field. This one-time lake, an attractive location for monasteries and summer residences, was the source of life, as well as malaria, with defensive towers and towns towering above its shores.

The Raša River separated Istria from Liburnia, so that the eastern Liburnian and western Istrian coasts had closer ties with Venice, whereas the interior was under the strong influence of Austrian rule. There, small castles and towns were governed by mighty lords connected with the patriarchs, courts, emperors... They brought to these areas news, information, goods, connected the world with Austria and Venice, protected them from the plague and malaria, which decimated the region that was later resettled.

Blended into the natural beauty and life of the Peninsula, resembling an intervention in painting, are the remains and historic monuments that speak of the culture of people, their customs and sequence of historical events. Istria is painted with frescoes, described in books, adorned with temples, edifices, sculptures, wells, gates, marvelous facades, churches, covered with Glagolitic inscriptions.

Although over the centuries the traces of time have changed, today's inhabitants remain true copies of ancient Istri, proud of their past, every stone and view from their small peninsula, their entire world.



Nell'Adriatico settentrionale si schiude un panorama meraviglioso su un reticolo di bacini recintati, ove si riverberano il luccichio del mare e il bianco del sale: un paesaggio a dir poco incantevole che desta la nostra curiosità e accende la nostra vena artistica. Delle tante saline presenti un tempo nel golfo di Trieste si sono conservate soltanto quelle di Sicciole e Strugnano, dove si continua a estrarre il sale secondo metodi tradizionali. Questo ambiente, ora protetto, ha condizionato per secoli l'economia di questa zona e dei relativi governi: le saline di Sicciole erano oggetto di contese politiche e guerre, essendo il sale una preziosissima materia prima soggetta a monopolio, utilizzata per la conservazione dei cibi e per la produzio-

ne di polvere da sparo. Le vasche, le canalizzazioni, gli argini con mura contenitive di pietra dotati di scalini e chiuse, le case dei "salinari" nonché l'ambiente circostante (strade, ponti e pompe) hanno un alto valore culturale, perché ultimi testimoni di una civiltà mediterranea in via di sparizione. L'area delle saline è oggi anche parco naturale, habitat privilegiato di rare specie animali e vegetali.

Nel comprensorio delle saline è attivo un museo storico-didattico: comprende una casa tipica e un fondo salinero con canale adduttore per l'acqua marina; vi si tengono dimostrazioni di come si estraeva il sale nel sec. XIV. Negli interni della casa è esposta una collezione etnografica.

A wide-angle photograph of the Saline di Sicciole / Sečovlje Salt Pans at sunset. The sky is a deep orange, and the water reflects the golden light. In the foreground, there are several rectangular salt pans, some of which are filled with water. A small building is visible in the middle ground, and a winding path or canal leads through the pans. The overall scene is serene and picturesque.

Saline di Sicciole /Sečovlje Salt Pans



The enchanting view of enclosed basins in the Northern Adriatic, filled with shimmering sea water and white salt awakens our curiosity and painting inspiration. Of all the salt pans that once existed in the Gulf of Trieste, only the ones in Sečovlje and Strunjan remain today, where salt is still harvested in the traditional way. For centuries this protected landscape greatly influenced the economy of both the country and towns in the region: Sečovlje salt pans were the subject of political disputes and wars, since salt was a precious raw material and strategic merchant commodity, important for the conservation of food and production of gunpowder. Salt fields, canals and shores with stone walls, stairs and dams, salt houses with surroundings, paths, bridges and pumps provide a refuge for rare animal and plant species, and are therefore an album of the rich Mediterranean cultural heritage and landscape that is disappearing.

Within the complex of salt pans is a museum consisting of a typical salt house and salt reserves with supply canal for sea water which demonstrates the tradition of salt-making that originates from the 14th century. The museum also houses an ethnographic collection.



Valle del Dragogna Dragonja River Valley

La valle del Dragogna esercita un forte richiamo su tutti gli amanti della natura incontaminata, selvatica e pervasa di storia. Già i Romani consideravano questa zona una vera miniera: lungo tutta la lunghezza del fiume, sui 29 km di sponde, si mieteva il grano. Erano in attività oltre 40 mulini, di cui sono stati restaurati soltanto quelli di Kodarin e di Mazurin.

Il Dragogna non sgorga da un'unica sorgente, lo alimentano bensì i vari ruscelli montani che vi affluiscono prima che il fiume s'immetta in un ampio pianoro, per infine sfociare nel mare scorrendo attraverso le saline di Sicciole. Quest'ambiente ospita numerose specie animali e vegetali, fra cui alcune a rischio di estinzione. Così, mentre il fiume scorre impetuoso tra i banchi di sabbia creando rapide, vortici e cascate, tra le chiome degli alberi secolari, alla cui ombra riposa la selvaggina, risuona il canto di uccelli rari. Questa valle appare come un paesaggio arcadico.

Il territorio è inserito nel Parco naturale Dragogna.

Nell'abbraccio del fiume giacciono tre borghi (Truscolo, Laura e Boste), nei cui casali si ravvisa il tipico volto dell'architettura istriana. Il più caratteristico è Boste con la sua chiesetta affrescata di S. Rocco (XVI sec.); secondo la leggenda è il paese natio di S. Nazario, patrono di Capodistria.

Il periodo più indicato per visitare la valle è da novembre ad aprile, quando il fiume Dragogna è ricco d'acqua.

This area is a true challenge for all lovers of untouched, wild nature combined with traces of history. Ancient Romans recognized its benefits: grain was ground on the 29-kilometer-long river, in over 40 mills. Today, only a few have been reconstructed, such as Kodarin and Mazurin's mill.

The river does not have a specific source, but is formed from the confluence of steep tributaries in the mountain area all the way to the wide plain, and flows along Sečovlje salt pans into the sea. This is the habitat for many animal species, some of which are endangered. And while the river creates rapids, whirlpools, barriers and cascades, in the tree tops of centuries-old trees that provide an ideal shade for game, the warbling of birds can be heard. The valley is an Arcadia-like landscape.

This is a protected landscape within the Dragonja Nature Park.

The river valley embraces three hamlets: Truške, Labor and Boršt with examples of typical Istrian architecture. Boršt specially stands out for its St. Roch's Church from the 16th c. and valuable frescoes, where according to legend, St. Nazarius, the patron saint of Koper, was born.

The best time to fully enjoy the valley is from November to April when the Dragonja River is rich with water.

S. Pietro dell'Amata – Villanova di Pirano – Padena
Sv. Peter – Nova vas – Padna





Questi tre paesi, dove la popolazione si occupa sostanzialmente di olivicoltura e viticoltura, sono un patrimonio culturale protetto.

S. Pietro dell'Amata viene nominato per la prima volta all'inizio del sec. XI, nel XIII sec. fu assegnato alla Repubblica di Venezia. Nella prima carta geografica dell'Istria (sec. XVI) compare come *S. Pietro dell'Amata*, ma dal 1954 al 1992 il toponimo fu tramutato in Raven. La sua storia reca una chiara impronta della Serenissima e della dominazione austriaca. La locale chiesa di S. Pietro conserva un altare di pietra in altorilievo, straordinario esemplare di scultura rinascimentale realizzato dalla bottega di Pietro Lombardo di Venezia.

Consigliamo una visita alla Casa di Tona, un museo etnologico dove si può ammirare un frantoio che si stima abbia 400 anni.

Villanova di Pirano o *Villa Noua* si rintraccia nei documenti fin dal XIII secolo.

La località, situata su un colle, si espande da un lato verso la valle del torrente Derniga e dall'altro verso la valle del fiume Dragogna.

In questa fascia di Carso fertile, gli abitanti, che ora si dedicano esclusivamente alla viticoltura e alla produzione dell'olio, un tempo si occupavano anche dell'allevamento di bestiame e di piccole attività artigianali.

La chiesa del paese, dedicata a S. Maria del Rosario (XV sec.), è fiancheggiata da un campanile alto 26 metri, sulla cui cuspide è posta la statua di S. Giuseppe. È stata restaurata nel corso del sec. XVIII.

Le prime attestazioni scritte di **Padena** risalgono agli inizi del sec. XII e con questo nome viene inserita nella carta geografica dell'Istria risalente al XVI secolo. Inizialmente l'abitato sorgeva nei pressi del cimitero: lo provano dei reperti archeologici del II secolo. La chiesa di S. Biagio (XII sec.) conserva un'acquasantiera con piedistallo in marmo (inizi IX sec.). Accanto alla chiesa si può visitare la galleria di Božidar Jakac, noto pittore sloveno.



The three leaf clover of Istrian villages is a protected cultural heritage site, and its inhabitants mostly engage in olive and grape growing.

Sv. Peter was first mentioned in the beginning of the 11th c., and in the 13th c. it came under the rule of Venice. In the first geographical map of Istria dating from the 16th c. it was recorded as *S. Pietro dell'Amata* and from 1954 to 1992 the village was called Raven. Over the course of its history it was under Venetian and Austrian rule. In the village is St. Peter's Church with a unique example of Renaissance sculpture – stone relief altar, by the workshop of Pietro Lombardo from Venice.

A special attraction is also the ethnological collection in Tonina's House with a *torkla* – 400-year-old olive press, on the ground floor.

Nova Vas or *Villa Noua* was mentioned in written sources as early as the 13th c.

The village stands on a small hill, descending into the valley of the Drnica stream and southern part of the Dragonja River.

In the old days the inhabitants of this fertile part of the Karst engaged in grape growing, olive growing, animal husbandry and crafts. Today, they are winemakers and olive oil producers.

In the village stands the Church of Our Lady of the Rosary from the 15th c. with a 26-meter belfry topped with the statue of St. Joseph. The church was reconstructed in the 18th c.

Padna was mentioned in written sources in the beginning of the 12th c., and was included in the first geographical map of Istria in the 16th c. as Padena. The original settlement formed by the cemetery, proof of which are the archaeological remains dating from the 2nd c. The Church of St. Blaise from the 12th c. keeps a holy water font with a marble pedestal from the beginning of the 9th c. Beside the church is the gallery of the great Slovene painter Božidar Jakac.



Paugnano / Pomjan



È il paese situato più in alto sui Colli Saurini. Si dice che il toponimo (in slov. Pomjan) derivi dal termine *pomo* (mela), visto che un tempo le piantagioni di questo frutto erano molto diffuse in questo circondario riparato dai venti. La zona è molto fertile perché ricca d'acqua: è racchiusa tra le valli dei torrenti Cornalunga e Dragogna piccola, affluenti del fiume Dragogna, da sempre luogo di sosta per i viaggiatori. Numerosi ritrovamenti archeologici provano che ai tempi della Roma antica, per Paugnano passava la via maestra che conduceva a Pola. La parrocchiale di S. Giorgio presenta un insolito campanile, ma non è l'unica chiesa del paese. Vi troviamo anche una chiesetta dedicata alla Natività di Maria: conserva i più bei resti di affreschi medievali (XV sec.) di tutto l'entroterra capodistriano e iscrizioni in glagolitico (la più antica risale al 1439).



The village at the highest altitude of the Šavriška Hills, it is said, was named after the apple groves (*pomi*) that once spread over the surrounding area in the lee of Pomjan Hill. This is a fertile area, rich in water, surrounded by the valleys of Badaševica and Rokava rivers, tributaries of Dragonja, which has always been a favorite meeting place for travelers. Owing to the fact that in ancient times the main Roman road leading to Pula passed through Pomjan, the area is rich in archaeological finds.

In the village is the Parish Church of St. George with an unusual belfry, and the Church of St. Mary's Nativity, with remains of frescoes from the 15th c. and Glagolitic inscriptions, the oldest of which dates from 1439. The preserved frescoes are the finest examples of medieval mural painting in the hinterland of Koper.

PARCO NATURALE / NATURE PARK

Il ciglione carsico / Karst Edge

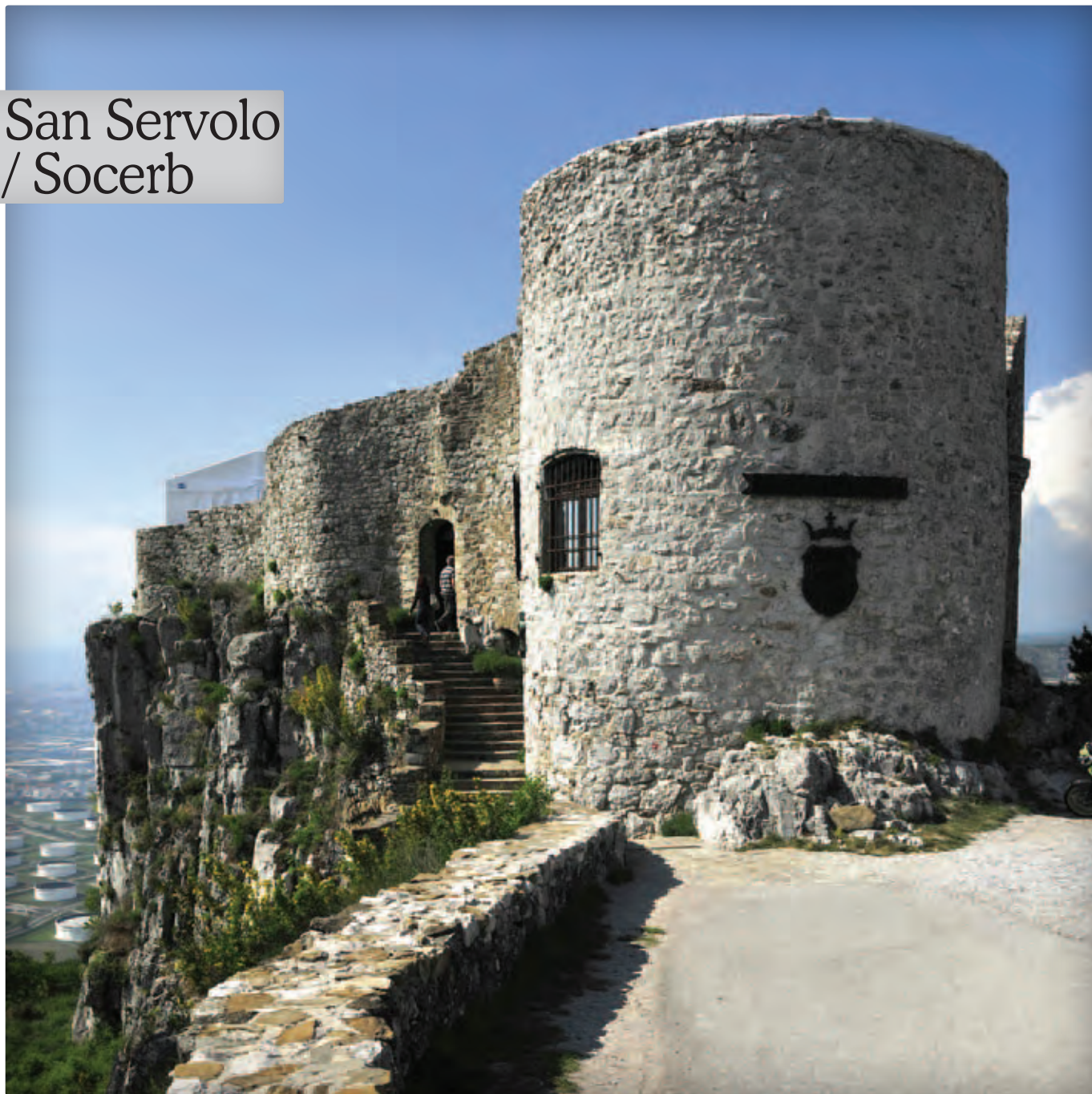
Questa barriera di ripide rocce calcaree, che da San Servolo si spinge fino a Mlin sul confine sloveno-croato per un'estensione di 20 km, fa da confine naturale tra l'Istria slovena e il resto della Slovenia. Questa è la zona di passaggio tra l'Istria dal clima mite e il Carso dal clima più rigido: è caratterizzata da una natura peculiare condizionata dallo scambio d'aria montana e marina. L'alternarsi di strati di calcare e flysch, insieme alla morfologia articolata del territorio, ha condizionato la formazione di un terreno idoneo all'insediamento di numerose specie animali e vegetali.

Lungo il ciglione carsico si sono parzialmente conservate alcune delle fortezze e delle torri che i Veneziani eressero per difendersi dagli Asburgo. Essendo tipici esempi di edilizia tradizionale e vista la loro base urbanistica armoniosamente inserita nel paesaggio, gli abitati di San Sergio, Cernotti, Gracischie, Cristoglie, Covedo, Popenchio e San Servolo sono stati proclamati patrimonio culturale protetto.

This natural border of sheer limestone cliffs, between the continental part of Slovenia and Slovenian Istria is 20 kilometers long and stretches along the Slovenian-Croatian border, from Socerb to Mlini. The area presents a natural transition from the warmer Istria to the colder Karst area, a mixture of continental and Mediterranean climate with numerous natural beauties. The alteration of limestone and flysch, as well as fragmented relief provide ideal conditions for a wide variety of plant and animal species.

Along the Karst Edge there are several partly preserved forts and towers erected by the Venetians as a defense against the Habsburgs. Because of the urban design which is ideally incorporated into the landscape and typical examples of traditional architecture, the villages Črni Kal, Črnotiče, Gračiče, Hrastovlje, Kubed, Podpeč and Socerb have the status of protected cultural heritage.

San Servolo / Socerb





Rivolta al golfo di Trieste e sorta sulle fondamenta di un castelliere illirico, la fortezza di San Servolo resiste da secoli alla bora e al passare del tempo. L'insediamento, il cui nome deriva dal santo compatrono di Trieste assieme a San Giusto, viene nominato per la prima volta nel 1040. Secondo la leggenda, il giovane Servolo, dopo essersi convertito al cristianesimo, si ritirò in preghiera in una vicina grotta, finché il governatore di Trieste non lo fece uccidere (anno 283 o 284).

Un tempo la fortezza era posta a controllo della zona confinaria dove passavano importanti assi viarie; era perciò bersaglio di assalti e teatro di battaglie tra Veneziani e Triestini. Nel Basso Medioevo il fortilizio si ampliò con l'aggiunta di vani abitativi, per diventare infine una vera e propria caserma militare abitata da soldati di ventura. Tuttavia, nella seconda metà del sec. XIV, i nobili cittadini si disinteressarono all'esercito mercenario e alla vita militare, ricorrendo a migliori fonti di guadagno.

Dopo la pace di Worms, la fortezza divenne sede di una signoria e prese a vivere di agricoltura: vi facevano capo i territori del vecchio agro triestino; recuperò inoltre i villaggi di cui era stata spossessata nel passato.

Nonostante la produzione di un rinomato vino autoctono, i proprietari s'indebitarono e furono costretti a vendere i loro possedimenti. La fortezza, sopravvissuta a incendi, devastazioni e continui passaggi di proprietà, è stata infine ristrutturata nel 1925. Il suo aspetto odierno differisce notevolmente da quello riportato dallo storico Valvasor nel volume intitolato *Gloria del Ducato della Carniola*. Egli descrive nel dettaglio anche la cosiddetta Grotta Santa, l'unica chiesa sotterranea al mondo, dove ogni mese di maggio si celebra una messa in onore del martire.

Overlooking the Gulf of Trieste, Socerb Castle, built on the ruins of an Illyrian hill-fort, has for centuries withstood the northern wind bora and ravages of time. It was first mentioned in 1040, and was named after the patron saint of Trieste and martyr, St. Servul (St. Socerb, San Servolo). According to legend, after converting to Christianity Servul hid in the nearby cave (283 or 284) before the governor of Trieste had him executed.

In the past, the castle had a significant strategic position, controlling the political border and important routes, so it was the reason for battles between the Venetians and people of Trieste. In the early medieval period residential areas were added, so that it grew into a fortification with permanently resident troops. However, in the second half of the 14th c. the town nobles withdrew from their knightly life and turned to more profitable sources of income.

After the peace agreement, the fortification was transformed into a landed property. Territories of the ancient ager of Trieste and villages that had been taken away long before, were joined to it.

In spite of the renowned wine from the surrounding vineyards, the owners fell into debts and were forced to sell the property. This was followed by fires, devastation, selling and change of owners and finally in 1925, reconstruction. The present appearance of the castle differs greatly from the description of the historian and travel writer Valvasor in *The Glory of the Duchy of Carniola (Slavi vojvodine Kranjske)*. He also gives a detailed account of the Holy Cave, the only subterranean church in the world, where a mass in honor of St. Servul is held every May.



San Sergio / Črni Kal

I resti della fortezza che sovrasta l'abitato di San Sergio vengono denominati il **Castello**. Si trovano su una roccia alta una trentina di metri, un tempo accessibile soltanto attraverso un imponente ponte levatoio. Dominava la trafficata via che dalla costa adriatica e seguendo la Valle del Risano attraversava tutto l'entroterra dirigendosi verso Clana lungo la linea di confine tra i possedimenti veneziani e asburgici. Di San Sergio viene fatta menzione già nel sec. XI.

Nel corso del sec. XIV San Sergio è una tappa per commercianti e viaggiatori, ma anche un punto caldo caratterizzato da conflitti per il predominio di Capodistria e degli Asburgo; non mancavano nemmeno gli attacchi degli Uskokchi. Controllando l'intera valle fino a San Servolo, San Sergio era la postazione principale dalla quale i soldati asburgici avanzavano contro il nemico.

La rupe di San Sergio è un'ambita meta di chi ama l'arrampicata sportiva, offre infatti vie di varie difficoltà, accessibili nel corso di tutto l'anno. Di questa zona è nota la "torre pendente", cioè il campanile della chiesa di S. Valentino (XVII sec.), inclinatosi a causa di un cedimento del terreno. Nel paese si trova la casa Benko, del 1489, che possiede uno dei portali in pietra più antichi dell'architettura istro-carsica.

The ruins of a castle overlooking Črni Kal, called **Town or Old Town**, stand on a cliff some 30 meters high that once could be reached only by a four-meter-long drawbridge. Situated on the road through the Rižana Valley towards Klanec, between the Adriatic Coast and the interior, on the border between Venetian and Habsburg interests, Črni Kal was already mentioned in the 11th c.

During the 14th c. it was a resting-place for tradesmen and travelers, but also a place where conflicts for the supremacy of Koper, the Habsburgs took place, as well as attacks of the Uskokchi. Due to its great strategic importance of controlling the entire valley, together with Socerb, it was the major point from where Habsburg soldiers invaded their enemy.

Today, the cliff at Črni Kal is a popular climbing site. It offers rock-climbing devotees a variety of routes with different climbing grades and lengths all year round. A local attraction is the "leaning tower", belfry of St. Valentine's Church from the 17th c. which inclines as a result of the caving in of the ground. The village has the oldest stone portal, an example of Istrian-Karst architecture on the so-called Benko House from the 15th c.





Ospo / Osp

È l'insediamento più antico della Slovenia e viene menzionato già all'inizio del sec. XI. Con le sue mura, Ospo è stata una delle roccaforti più importanti nella difesa contro i Turchi. Oggi è un centro dove si radunano gli arrampicatori di tutto il mondo per cimentarsi con le ripide pareti. Ai loro piedi si trova la grotta di Ospo, dove nasce l'omonimo fiume. Altre particolarità sono la chiesa di S. Tommaso (XVI sec.) e una fonte d'acqua chiamata Ribnica.

The oldest settlement in Slovenia was first mentioned at the beginning of the 11th c. Today, it is an internationally renowned rock climbing site, whereas in the past its walls were one of the most important defensive lines against the Turks. Under the rock is Osp or Grad Cave with the spring of the Osp River. Located in the village is the Church of St. Thomas from the 16th c. and Ribnica spring.

Covedo / Kubed

La località è menzionata a partire dal sec. XI. A differenza di altre fortezze-castelli, le sue mura continuarono a difendere le case fino al sec. XVIII. Servendo da retrovia alle altre roccaforti lungo il confine, la fortezza di Covedo aveva una notevole importanza militare e ospitò le guarnigioni fino al termine della Guerra degli Usocchi. Distrutto nel corso delle guerre austro-veneziane, il castello fu rinnovato verso la fine del XV secolo; da allora in poi, considerata la sua importanza strategica, fu sempre mantenuto in buone condizioni. Oggi vediamo intatte gran parte delle mura con la torre da difesa riattata a campanile. Nel sec. XVII, ritiratosi l'esercito, il castello fu svuotato della sua funzione militare; al suo interno fu allora ricavata una chiesa e iniziò la costruzione di case a ridosso delle mura: questi interventi hanno permesso di conservare l'antica struttura.

Su un'altura pittoresca sopra il paese, nell'area un tempo occupata dalla fortezza veneziana, sorge ora la chiesa parrocchiale di S. Floriano (XIX sec.). Nello stesso punto, nel Medioevo, c'era un'altra chiesa, di cui si è conservato soltanto il presbitero con resti di affreschi di epoca successiva (XVI sec.).

The village was first mentioned in written sources in the 11th c., but unlike other fortress-castles, its walls still defended houses at the end of the 18th c. Kubed castle was an important strategic point because it served as backing for the fortresses situated near the border, so military troops were stationed there until the end of the Uskok War. During the Austrian-Venetian war the castle was heavily damaged, but it was reconstructed at the end of the 15th c. and from then on the castle was continuously reconstructed because of its strategic importance. A greater part of the walls and defensive tower that was turned into a belfry have been preserved to the present. In the 17th c., after the army had withdrawn and the castle started to lose its military function, the church, as well as houses were built within the walls, so that one of their walls leaned against the existing bulwarks. In such a way the castle was preserved.

On a picturesque elevation above the village, on the site of the one-time Venetian fortress, stands the Parish Church of St. Florian from the 19th c. In the Middle Ages there was an older church here, of which only the sanctuary with remains of frescoes from the 16th c. are preserved.

Momiano / Momjan

Il castello, oggi distrutto e coperto da rampicanti, riesce difficilmente a evocare la gloria e la vivacità che lo contraddistinsero. Costruito a scopo difensivo in cima a un dirupo sovrastante il fiume Dragogna, per secoli tenne fede a questa sua funzione. Il suo periodo d'oro fu nel Medioevo, allorché l'Istria era contesa dal Patriarcato d'Aquileia, da Venezia e dai conti di Gorizia che approntavano una battaglia dietro l'altra per ottenerne il predominio.

Momiano viene nominato come paese già nel sec. XI. Nella prima metà del sec. XIII, partendo da una semplice torre difensiva, si costruì un vero e proprio castello che, assieme al vicino baluardo Kostel, proteggeva il territorio dalle mire di Pirano.

I signori di Momiano – il cui capostipite è Woscalc da Duino – erano conosciuti per la volubilità e per essere dei voltabandiera a tutela dei propri interessi. A quest'opportunismo si aggiungeva un'implacabile brama di cariche politiche: furono podestà a Pirano, Buie, Parenzo e Montona. Spesso e volentieri entravano in conflitto con i confinanti, per controversie generalmente relative ai fondi terrieri, al predominio e al potere. Erano soliti appoggiare nelle loro lotte o i conti di Gorizia o i patriarchi d'Aquileia e, senza alcuno scrupolo, cambiavano bandiera sostenendo ora gli uni, ora gli altri.

Quasi fosse colpita da una maledizione, Momiano passava continuamente di mano da un proprietario all'altro, quando non veniva addirittura data in pegno. Eppure la città non perse mai il suo prestigio: il suo nome compare in molti documenti, per lo più atti di donazione o successione. Proprio qui è stato rinvenuto il più antico esemplare della *Delimitazione istriana* nella sua traduzione in lingua italiana.

Con la comparsa delle armi da fuoco, Momiano esaurisce la sua funzione di baluardo difensivo e si riadatta a postazione di vedetta. Pur protetta dal profondo precipizio naturale che la separa dalla piana dove si è sviluppato il paese, è facile bersaglio dell'artiglieria pesante posiziona sul colle S. Mauro, a una quota di poco superiore.

Nel XVI sec. passa in proprietà della famiglia Rota. Il castello è sottoposto a una radicale ristrutturazione che prevede l'erezione di due lussuosi padiglioni entro il cerchio delle mura; il ponte levatoio di legno che permetteva di superare il burrone viene sostituito da un bel ponte in pietra; l'entrata viene ricostruita ex novo e ornata con lo stemma gentilizio. Contemporaneamente si organizza un minuzioso censimento dei possedimenti, il cosiddetto *Momjanski katastik* (Catasto di Momiano), in modo tale che il signore conosca le sue proprietà e i diritti spettantigli. Il castello finse da residenza fino al sec. XIX, quando i conti Rota si trasferirono in paese in un palazzo più comodo abbandonando il maniero al logorio del tempo. Oltre al loro palazzo, in paese desta interesse la parrocchiale di S. Michele con il suo bellissimo pulpito (entrambi del sec. XV).

A rievocare il glorioso passato di Momiano oggi non ci sono che i ruderi del castello attornati da case (Momiano bassa). Il territorio circostante è ben tenuto e coltivato a vigneti; le superfici ordinate e soleggiate originano ameni panorami e, oltre a svelare la ricchezza del luogo, confermano l'impegno di una gente laboriosa. Qualche mulino preservatosi lungo il ruscello ormai inaridito (un tempo i mulini in funzione erano 60) è il muto testimone delle alterne vicende di questo posto fiabesco e della storia intessutasi lungo i fiumi istriani.









Presently dilapidated and ivy-grown, the castle can hardly evoke the power and wealth of the life that characterized it. It was built above the abyss overlooking the Dragonja River, defending against the enemy, a role it perseveringly justified for centuries. The most significant period of its life were the Middle Ages when Istria was divided between the Patriarchs of Aquileia, Venice and the Counts of Gorizia, living among their constant struggles for dominance.

As a village, Momjan was mentioned as early as the 11th c. The original defense-tower became a castle in the first half of the 13th c. and along with the nearby Kostel protected the area from Piran pretensions.

The owners of Momjan, the family of Woscalc from Devin and sons, were known for their fickleness and expressed their affiliation depending on interests. Fitting nicely into this feature was their constant desire to gain political functions – they were the *podestà* in Piran, Buje, Poreč and Motovun. They were known for their disputes and conflicts with neighbors, mostly over possessions, dominance and power, and often fought and changed sides between the Counts of Gorizia and Patriarchs of Aquileia.

Almost a cursed town, it constantly changed owners, the property was mortgaged, returned, but always important and mentioned. Truly, mostly in deeds of gift or inheritance documents. This is where the oldest copy of the *Survey of Istrian Land Boundaries (Istarski razvod)* in Italian was found.

With the appearance of fire arms, Momjan started to lose its significance as a defense tower and became a watchman's station. Although naturally

protected by a deep abyss, that divides it from the plateau on which the village was formed, it became an ideal cannon target from the somewhat higher hill of St. Maurus.

In the 16th c. it was bought by the Rota family. They thoroughly restored the castle adding two fine buildings inside the walls. The wooden drawbridge over the abyss was replaced by a nice stone bridge, and the entrance was reconstructed and bore the family coat of arms. This is when the detailed listing of land possessions began, known as the *Momjan catasticum (Momjanski katastik)*, in order to present the owner all the property and rights he was entitled to. Until the 19th c. the castle had a residential function, after which it fell into decay because the Counts of Rota moved to a more comfortable palace in the village. In addition to the palace, the Parish Church of St. Michael from the 15th c. is equally interesting particularly for its fine pulpit from that period.

Today, only the ruins of the castle, that along with the adjoining houses are referred to as the lower town, serve as reminder of Momjan's glorious past. The nearby area abounds in maintained vineyards that on the sun-soaked slopes create beautiful images, reflect the wealth of the area and the imprint of its hard working people. Of the one-time 60 mills and watermills that stood here, only several are preserved on the dried up stream, which speak of the magical landscape and the tale spun around Istrian rivers.

Grisignana / Grožnjan

Questa cittadina medievale – da sempre molto pittoresca e oggi conosciuta come “paese degli artisti” – va fiera della storia di cui è imbevuta. Grisignana ha mantenuto la fisionomia e lo stile di vita di un tempo, facendo rivivere all'osservatore la quotidianità dei secoli trascorsi.

Giova ricordare che le bellezze naturali che entusiasmano noi uomini moderni, nel passato, mancando la tecnologia e la conoscenza di cui disponiamo, impressionavano tanto più sia gli abitanti che i viandanti: destavano profondo rispetto e ammirazione, e rappresentavano un valore aggiunto.

La località, un tempo castello molto conosciuto, era circondata da grossi bastioni in cui s'aprivano due porte, delle quali si è conservata la Porta Maggiore accessibile da un ponte levatoio. Dal maestoso belvedere sulle mura, la vista spazia sulla campagna circostante fino all'orizzonte.

La storia di Grisignana inizia con l'arrivo degli Histri e con la costruzione di un tipico castelliere, in epoca successiva conquistato dai Romani che lo trasformano in fortezza. Ne sono testimonianza le iscrizioni, le monete e i mosaici. Nell'atto di donazione al patriarca d'Aquileia (sec. XI) si riscontra la prima menzione di Grisignana come cittadella fortificata. Per tutto il travagliato periodo medievale Grisignana lotta per mantenere la sua posizione. Affacciata sulla valle del fiume Quieto, che costeggiando la via consolare Flavia si estende fino a Villanova del Quieto vicino a Verteneglio, Grisignana possedeva uno sbocco al mare con il porto di Bastia sul Quieto, il che incentivò il commercio. Nel magico triangolo fra il porto e Verteneglio, Grisignana

ebbe un ruolo dominante: se da un lato poteva contare sulla sua potenza economica, dall'altro teneva sempre d'occhio i vicini e le loro intenzioni.

Grisignana seguì le sorti di altre cittadine istriane che passavano da una dinastia all'altra: fu persa in battaglia e riconquistata, fu ipotecata, venduta, data a garanzia del rimborso dei danni di guerra... Sempre confermando la sua importanza, è stata anche sede dei capitani e dei podestà di Venezia, sotto la giurisdizione di Pietrapelosa e Venezia, fino al XVII secolo, allorché un'epidemia di peste spopolò il territorio. Va sottolineato che Grisignana si era data un suo statuto e un codice già nel sec. XIV pur essendo sotto il dominio di Venezia.

Per dare nuovo impulso all'economia e alla produzione agricola della regione, la Serenissima incentivava il trasferimento in zone semidisabitate, cedendole a famiglie venete, friulane e slave a condizioni particolarmente favorevoli. I vantaggi economici della colonizzazione ebbero delle ricadute positive anche sullo sviluppo della cittadina: l'incremento degli scambi e dei traffici commerciali determinò la crescita demografica.

Completano l'immagine della Grisignana antica la porta cittadina e la chiesa dei SS. Cosma e Damiano (XVI sec.) con campanile a vela privo di campana. Il duomo (XIV sec.) al centro del paese, originariamente dedicato alla Madonna, è oggi intitolato ai SS. Vito, Modesto e Crescenza. Oltre al palazzo del podestà Spinotti, va ricordata la loggia veneziana (XVI sec.) dove si riuniva il tribunale.



Lively ever since, picturesque, and presently arty, this medieval town proudly bears the history that peeps out of every corner. It has preserved the construction and form of one-time living, bringing closer its everyday life to that of centuries ago.

However, we must not forget that the natural beauties that thrill us today, along with the lack of technology and information, in the past left an even stronger impression on the inhabitants and travelers. They inspired awe and admiration, and increased the value of the surrounding land.

The village, in the old days known as a castle, was surrounded by thick walls and had two gates, of which the preserved, Large Gate (Velika vrata), has a drawbridge. The magnificent belvedere on the walls offers a view as far as the horizon.

The history of Grožnjan began with the settlement of the Histri in the Istrian interior and by building a typical hill-fort. The Romans conquered it and turned it into a fortification, testified by inscriptions, coins and mosaics. The first mention of the fortified town reaches back in the 11th c. to the deed of gift to the Patriarch of Aquileia. In the dynamic Middle Ages, Grožnjan struggled for its position. Situated above the Mirna River, stretching as far as Nova Vas near Brtonigla, it was the area along the Roman Via Flavia, with the port of Baštija on the Mirna River having open access to the sea and trade. In a magical triangle between the port and Brtonigla, Grožnjan thus, created a dominant role relying on its economic power, always aware of its neighbors and their intentions.

Over the course of history it changed owners, just like most towns and possessions in Istria of that time: it was mortgaged, sold, given as warranty for war damage, lost and returned by its owners. It was the seat of the Captaincy and Venetian *podestà*, under the judicial competence of Pietrapelosa and Venice, always proving its importance until the area became completely depopulated in the 17th c. after the epidemics of the plague. It is worth mentioning that it had its statute and codex as early as the 14th c. when it was under Venice.

With the aim of renewing its economy and agricultural production, the Venetian administration colonized the area with Italian families from Veneto and Furlania, as well as Slavic families, giving them in return particularly favorable conditions as stimulus. Economic success of the colonization reflected on the development of the town as well: commodity trade and commerce developed, exchange of goods was intensified, and the population increased.

The image of Grožnjan's history is completed by the monumental values of the town walls, the small Church of SS. Cosmas and Damian from the 16th c. with a preserved bell-gable, without the bell. The cathedral, built in the 14th c. in the center of the town, dedicated to the Virgin Mary, is nowadays the Church of SS. Vitus, Modestus and Crescentius. Along with the Spinotti Palace of the *podestà*, also worth mentioning is the Venetian loggia from the 16th c. where the court held its sessions.

Pietrapelosa



Il castello, costruito con pietra calcarea su un'altura fra Pinguento e Livade, è immerso in una fitta macchia mediterranea, lontano dalle odierne arterie stradali. Chiunque lo scopra, si ritroverà come catapultato nel passato. La località è spesso chiamata semplicemente *Kaštel* o *Kostel* a indicare la sua posizione e il prestigio dei suoi proprietari.

La sua costruzione è dipesa dai traffici e dall'economia del luogo. Poiché un tempo i fiumi Quieto e Brazzana erano navigabili, la sua collocazione su uno sperone di roccia garantiva il controllo del traffico fluviale e terreno, ma anche la difesa dei beni feudali.

Il primo documento scritto, in cui Castello compare, è datato al sec. X, quando il patriarca Rodoaldo ne fa dono alla chiesa di Parenzo. Rimane alle dipendenze del Patriarcato d'Aquileia finché nel sec. XV non viene assoggettato da Venezia. Questa località ha visto avvicinarsi tanti amministratori diversi, tante casate legate in matrimonio ai signori di altre terre. La movimentata storia del Castello è segnata da episodi felici e funesti: ci si pentiva degli inganni, si perdevano le terre per debiti di gioco, si amava e si tradiva; intanto, ai piedi del maniero si trascinava la quotidianità dei contadini travagliata da tante sofferenze, poiché essi condividevano i destini dei loro signori. Oggi ci rimangono a monito le sole macerie...

The castle was built of limestone, and stood amidst dense vegetation on an elevation between Buzet and Livade, secluded from today's roads. Anyone who discovers it will be rewarded by a dynamic journey into the past. It was often named only Castle or *Kostel*. This overpowering name entirely justifies not only its position, but the reputation of its owners, as well.

Its construction was closely connected to its traffic and economic importance. Since the Mirna River and the Bračana were navigable in the past, the position atop the cliff was important for controlling the river and land traffic, and also for defending feudal lands.

The first document of the Castle dates back to the 10th c. when Patriarch Rodoald offered it as a gift to the Poreč church. It was ruled by the Patriarch of Aquileia until it fell under the Venetian rule in the 15th c. Many rulers followed in succession, many families that were by their family bonds tied to the owners of other lands. The rich history of the Castle lies within the limits of life and death. This is where atonement for betrayal took place, property was lost for card game debts, there was love and cheating, while at the foot of the Castle, the life of peasants went on the usual way: hardworking and toilsome life, with many sufferings and living through the fates of their lords. What reminds us of this today, almost ominously, are its remains, the ruins on the cliff near Buzet.

Il Quieto / Mirna

Questa perla paesaggistica infonde un tocco di pacatezza all'ampio panorama istriano, celando però un segreto: in passato ebbe un ruolo determinante. Il Quieto nasce nel Pinguentino, precisamente nella Valle di Kotli, ed è il fiume più lungo dell'Istria (32 km). Fluendo verso il mare attraversa la vallata di Pinguente e Montona, scorre sotto il ponte di Ponte Porton e va a sfociare nei pressi di Antenal. Per tutto il suo corso è alimentato da vari tributari da ambo i lati. La prima menzione si riscontra in una versione dell'avventurosa leggenda degli Argonauti, versione dalle tinte piuttosto irreali. Si narra degli eroi greci che, dopo essersi impadroniti del vello d'oro nel 1200 a.C. sulle coste dell'Asia Minore, attraversarono mari, fiumi e acque sotterranee raggiungendo infine il Quieto, sui cui pendii fissarono dimora.

Nell'antichità la foce del Quieto era navigabile grazie a un traghetto che collegava la zona di Cittanova con questi territori. Alla foce si è sviluppata la località di Antenal, ai tempi di Roma porto di snodo tra varie traiettorie marittime e terrene. Vi potevano attraccare anche le navi di una certa stazza. Il porto di Antenal ha funzionato a pieno regime fino al Medioevo: era tra i più grandi scali dell'Adriatico settentrionale e talvolta vi erano ormeggiate anche una cinquantina di navi battenti le bandiere più disparate.

Nel periodo in cui il Quieto fu maggiormente trafficato, nelle vicinanze del fortilizio S. Giorgio, era stata disposta una piccola banchina, i cui attracchi di pietra esistono tutt'oggi: verosimilmente era una postazione dove si pagava il pedaggio per la navigazione. Anche i porticcioli Pešine e Nengon (nei pressi di Villanova di Parenzo) servivano alla popolazione di Verteneglio e Crassizza per il trasporto di vino, olio, grano, frutta e legna: scendevano il corso del fiume fino al mare per poi proseguire alla volta di Trieste e Venezia. Questi porticcioli furono dismessi completamente nel corso del XIX secolo e oggi sono ricoperti da melma e depositi di terra.

This décor in the scenery gives the Istrian landscape certain tranquility, hiding the secret of the role and power it had in the past. Mirna is the longest Istrian river (32 kilometers); its source is in the area of Buzet, in the Kotli Valley. Traveling towards the sea it passes the Buzet and Motovun Valleys, under the bridge Ponte Porton until its mouth, near Antenal. Its entire course is enriched with tributaries on both sides. The first mention of the river is tied to the nice legend about the Argonauts, Greek seamen who in 1200 BC captured the Golden Fleece on the shores of the Black Sea in Asia Minor, and traveled along rivers and underground waters to the Mirna River and settled on the slopes. This is, however, only one of the legends that brought Istria a patina of unreality.

The present day mouth of the Mirna River was navigable in Antiquity. This was done by barge that connected the Novigrad area with these parts. Namely, at the very mouth of the river is Antenal, in Roman times a port, with sea and land routes leading across it. Even the largest ships could land there. It was a port until the Middle Ages, one of the largest quays in the Northern Adriatic where as many as 50 boats of different flags were moored.

In navigable times, upstream towards Ponte Porton, in the vicinity of the fortification St. George was a small quay whose stone blocks for tying ships exist even nowadays. This was probably the site of a toll house for river navigation, as well as small ports Pešina and Nengon near Nova Vas, that served the inhabitants of Brtonigla and Krasica for transport of wine, olive oil, grain, fruit and wood downstream towards the sea and further to Trieste and Venice. They completely disappeared during the 19th c. and today are covered with silt and soil deposits.

Bastia / Baštija



L'antico porto di Grisignana è stato ubicato sulle sponde del fiume Quieto a una decina di chilometri dal mare e godeva di una posizione ritirata. Disponeva di una spaziosa banchina adibita al carico e scarico merci. Una tariffa del 1726 collocata sulla piazza di Visinada ne attesta l'importanza nel Medioevo. Il porto ha preso il nome dal torrione difensivo eretto dai Veneziani. Nelle vicinanze c'era una sorgente d'acqua potabile (Gradole), alla quale attingeva – e continua ad attingere – gran parte della popolazione istriana.

Potevano risalire il fiume fino alle Terme di S. Stefano solo le navi lunghe da cinque a dieci metri con un pescaggio non superiore al metro e mezzo. Si trattava principalmente di barche a remi con equipaggio ridotto che nell'antichità servivano al trasporto delle anfore e delle ceramiche: lo provano i reperti rinvenuti a Levade e ai piedi di Montona. Dalle terme potevano proseguire fino ai piedi di Pinguente soltanto le battane e i battellini con un pescaggio minimo. Con ogni probabilità l'ultimo scalo di una certa importanza era proprio quello delle Terme di S. Stefano. Considerato che il mare non penetrava in profondità nel fiume, la navigabilità di quest'ultimo dipendeva molto dalla sua reale portata.

Baštija, the port of Grožnjan, in Antiquity, was situated on the Mirna River, some 10 kilometers from the sea. The importance of this spacious quay for loading and discharging goods in the Middle Ages is testified by the tariff from 1726, inscribed on a stone tablet, on the square in Vižinda. The port was named after the defense tower built by the Venetians. Nearby was also the source of drinking water Gradole that supplied water to a great part of Istrian population. Just like today.

Upstream, all the way to Istarske toplice, the river was navigable for boats five to ten meters long, with a draft not greater than a meter and a half. Those were mostly rowing boats, wooden boats with a crew of only a few, that in Antiquity served for transporting amphorae and ceramics, testified by finds near Livade and below Motovun. Upstream from Istarske toplice reaching below Buzet, the river could be sailed only by *batane* and *bатели* of very shallow draft. Most probably, the last significant quay was at the very site of Istarske toplice. Since the sea did not extend deep into inland, the navigability of the river depended on the amount of its water.



Castagna / Kostanjica

Nel tratto medio-inferiore del Quieto si viaggiava anche trasversalmente: lo conferma il fatto che gli abitanti di Castagna erano noti "battellieri".

La località risulta popolata fin dalla preistoria. Nelle fonti d'archivio compare per la prima volta come *Villa de Castan* nella lista dei beni donati ai patriarchi d'Aquileia (sec. XI). Dopo l'amministrazione dei signori di Duino e dei conti di Gorizia, cade sotto gli Asburgo ed è infine conquistata da Venezia (sec. XVI). Secondo fonti scritte, Castagna assieme a Piemonte d'Istria fu acquistata a un'asta da G. Contarini, nelle cui mani rimase fino al sec. XVIII. I Veneziani destinarono a Castagna un ruolo gregario nella difesa di Piemonte. All'entrata nella località si apre la piazza con la chiesa parrocchiale, il campanile e una loggia cittadina. Gli edifici sono dei sec. XVIII e XIX. La chiesa parrocchiale dei SS. Pietro e Paolo risale al sec. XVII, mentre la chiesa cimiteriale dedicata a S. Stefano al sec. XII.

The lower and middle course of the Mirna River, were sailed transversally as well, which is testified by the transport activity of the Kostanjica inhabitants, known as the Kostanjica rafters.

The town was inhabited in prehistory. It was first mentioned in the 11th c. as *Villa de Castan* on the list of property offered to the Patriarchs of Aquileia. After the administration of the Devins and Counts of Gorizia, it was under the rule of the Habsburgs, and from the 16th c. under Venice. Written sources speak of it being purchased together with Završje at auction by G. Contarini, who kept possession of it until the 18th c. It was intended by the Venetians to have an auxiliary function in the defense of Završje. At the entrance of the town is a square with the parish church, reconstructed town loggia and belfry. The houses were built in the 18th and 19th cc. The Parish Church of SS. Peter and Paul dates from the 17th c., while the cemeterial church from the 12th c. is dedicated to St. Stephen.



Fine della vita sul fiume
/ The End of River Life





La ricca e pittoresca vita sul fiume Quieto dipendeva molto dal livello dell'acqua e da altre circostanze che con il tempo hanno contribuito al suo estinguersi.

Già nel sec. XV Venezia programmò degli interventi per aumentare la profondità del letto e dragare i canali laterali allo scopo di mantenerne o ampliarne la portata. In epoca successiva il fiume fu abbandonato come via di trasporto: l'Austria-Ungheria eresse una diga sulla foce e costruì la strada per Parenzo; dal canto suo, l'Italia terminò la costruzione del ponte nei pressi di Antenal prima che scoppiasse la Seconda guerra mondiale.

In contemporanea si costruisce la Parenzana, ferrovia a scartamento ridotto detta anche "ferrovia del vino". A ferrovia ultimata, i porti sul Quieto scompaiono uno a uno lasciando a ricordo solo qualche blocco di pietra. Dismessi i porti e a causa delle frequenti epidemie che colpivano di più le pianure, la popolazione si trasferisce sulle alture lungo il fiume. Lungo il corso medio-inferiore del Quieto, sulle sue sponde oggi vive appena qualche famiglia.

The rich and vivacious life on the Mirna River depended on its depth, and other circumstances as well, that with the course of time, caused all activities to come to a standstill.

Already in the 15th c. Venice began to deepen the river beds and cleanse the lateral canals in order to maintain and increase the depth. Austria-Hungary later built a dam at the mouth and built the road to Poreč, while Italy constructed the bridge near Antenal by the time of World War II.

Simultaneously the narrow gauge "wine" railroad Parenzana was constructed. Upon its completion, the ports on the Mirna River no longer existed. All that remains of them nowadays are but a few stone blocks. After the decline of the ports and due to frequent illnesses, the population moved to the higher areas along the river. The banks of the central and lower course of the river are homes to just a few families.

A photograph of a narrow, cobblestone street in a village. The buildings are made of stone and have wooden shutters on the windows. A street lamp is visible on the left side of the street. The street is paved with cobblestones and has a few puddles of water. The scene is captured in a warm, golden light, suggesting late afternoon or early morning.

PARENZANA

La ferrovia Parenzana ha funzionato dal 1902 al 1935; univa Trieste a Parenzo con fermate intermedie a Capodistria, Pirano, Buie, Grisignana, Piemonte, Levade, Montona e Visinada. Lunga addirittura 123 chilometri, svolse un ruolo estremamente importante. Il trasporto su rotaia ha infatti permesso lo sviluppo delle aree più arretrate dell'Istria. Con il treno si trasportavano i prodotti agricoli dell'Istria nord-occidentale: vino, frutta, verdura, grano. Con il successivo sviluppo del trasporto su rotaia (soprattutto l'autobus) più conveniente e veloce, nonché a causa delle circostanze storiche, la Parenzana cadde in disuso.

The Parenzana railroad was in function in Istria from 1902 until 1935. It connected Trieste with Parenzo via Koper, Piran, Buje, Grožnjan, Završje, Livade, Motovun and Vižinada. With a total length of 123 kilometers, it played an extremely important role because it gave an impetus to the development of the poorest parts of Istria of that time. It served to transport agricultural products of North-West Istria - wine, fruit, vegetables and grain. Because of the development of the less costly and faster bus transportation coupled with historic circumstances of the time, the Parenzana ceased to exist.

Portole /Oprtalj

Tra le rocche e le cittadine che ornavano la valle del fiume Quieto come una collana di perle posate sui suoi colli, va annoverata anche Portole. Strategicamente posizionata sul fiume, a suo tempo Portole fu una fortezza protetta da mura. Nel corso della storia, a ridosso dei bastioni, si sono costruite le case, fra le quali oggi si scorge a malapena quella che fu la principale porta cittadina. Proprio davanti a essa è posizionata la grande loggia veneziana con il lapidario; di poco discosta, sugli alti bastioni, vi è una spianata da dove la vista si estende fino al mare sfiorando boschi, vigneti e un'area rigogliosa e fertile, rievocando così la dimensione storica della città, sviluppatasi grazie a questa sua collocazione.

Le casette medievali, i viottoli lastricati e le mura cittadine ci immergono nello spirito di quell'epoca. La chiesa parrocchiale di S. Giorgio si distingue per da un singolare campanile: non ha la caratteristica forma a cuspid, ha bensì mantenuto la sua struttura originale di torre (sec. XVI). Nelle vicinanze ci sono la chiesetta affrescata di Santa Maria e la chiesetta di S. Rocco del XVI secolo.

In a sequence of fortifications and towns lined on the hill as a wreath adorning the river valley, lies Oprtalj. Strategically positioned above the river, it was once a fortification surrounded by walls. Houses were later built against the town walls, and among them is the hardly observable former town gate. Opposite the gate stands the great Venetian loggia with a lapidarium, and beside it on the high walls, a plateau with a view reaching as far as the sea, over the woods, vineyards, the rich and fertile area, evoking the historic dimension of the town acquired by its location.

Small medieval houses, paved streets and town walls spread the spirit of past times. The Parish Church of St. George bears a unique belfry whose top does not end with the characteristic pyramid shape, but kept its original features as a tower, from the 16th c. Nearby are the Church of the Blessed Virgin Mary, painted with frescoes, and the Church of St. Roch, from the 16th c.







Piemonte / Završje

Scendendo la strada verso Piemonte, il sintagma "Istria magica" acquista pienamente senso: improvvisamente ci appare una vista mozzafiato. In primo piano spicca una cittadina medievale appollaiata su un cocuzzolo sovrastante la valle dei Quietto, mentre in lontananza, oltre il fiume, si scorge Montona che, dalla cima del suo colle, sembra quasi sospesa a mezz'aria. Qui la storia prende vita: i castellieri, la presenza e l'attività umana sul fiume Quietto navigabile fino al profondo entroterra, i commerci che si svolgevano nei suoi porti, le lotte secolari fra i vari contendenti, l'atmosfera mistica della Foresta di Montona...

L'insediamento, sorto sulle basi di un castelliere preistorico, fu abitato anche nell'antichità come confermano iscrizioni e rilievi.

La prima attestazione del toponimo compare nel sec. XI in un atto di donazione al patriarca d'Aquileia. Già all'epoca risultava essere una sorta di fortillio che ven-

ne ristrutturato e rafforzato a ogni passaggio di proprietà: prima i conti di Gorizia, quindi gli Asburgo, i signori di Duino e infine l'Impero austriaco. L'intervento più dettagliato fu compiuto dalla famiglia Contarini, che nel sec. XVI acquistò il feudo all'asta assieme a quello di Castagna.

Il paese era circoscritto da una doppia cerchia di mura ancora parzialmente visibili; è identificabile anche la porta cittadina meridionale. Oggi la località, purtroppo praticamente deserta, testimonia unicamente la ricchezza e la potenza dei suoi antichi proprietari con la presenza di alcuni edifici. La chiesa parrocchiale della Natività della Beata Vergine Maria (XVIII sec.) contiene alcune pale d'altare e un organo di G.B. Piaggia. La chiesa dedicata alla Madonna del Rosario è datata al XVI secolo. Altre chiesette interessanti sono quella di S. Rocco (XVI sec.), quella dei SS. Primo e Feliciano con i suoi due strati di affreschi e, nell'omonima località, la cappella romanica di S. Giorgio (XII sec.).

Driving down the road towards Završje, the syntagm magical Istria assumes its full meaning: it is truly a breathtaking view. In the foreground is the medieval town rising on a cliff above the Mirna Valley, and in the distance behind it is Motovun on the other side of the river, on another hill, as if afloat. This is where the story about the fortifications, about life above the Mirna River, about the trade that took place in its ports and navigability deep into the interior, the mystical quality of Motovun forest and centennial battles for possession, comes to life.

The town developed on the site of a prehistoric hill-fort, while life in Antiquity is testified by inscriptions and reliefs.

It was first mentioned in the 11th c. in the deed of gift of the Patriarch of Aquileia. Already then it was some kind of a fortified structure that was reconstructed and reinforced during the administration of different rulers, from the Counts of Gorizia, to the Habsburgs, the Devins and the Austrian Empire. The most extensive works were carried out in the 16th c. when Završje was purchased with Kostanjica at auction and came into possession of the Contarini family.

It was protected by a double ring of walls, remains of which are partly visible even today. The southern town gate has also been preserved. Unfortunately, only by its monumental heritage can this nearly deserted town speak of the one-time rich and opulent life of its owners. The Parish Church of the Nativity of the Blessed Virgin Mary from the 18th c. has several altar palas and organ by G.B. Piaggi. The Church of Our Lady of the Rosary was once the parish church and dates from the 16th c. Other churches are St. Roch from the 16th c., SS. Primus and Felician near the village Čirkoti, from the 12th c. with two layers of frescoes, and the Romanesque Chapel of St. George from the 12th c., within the remains of the village of the same name, not far from Završje.





Levade / Livade

Questa località si è sviluppata sulle rive del fiume Quietto un centinaio d'anni fa, innanzitutto grazie alla Parenzana. A quei tempi Levade era un centro trafficato, dove si commerciavano vino, olio d'oliva e altri prodotti agricoli. Sempre nello stesso periodo, nella valle del Quietto si scoprì il tartufo bianco: Levade divenne la "capitale" della raccolta e della distribuzione di questo tubero pregiato. Oggi la località è rinomata in tutto il mondo e fa da sfondo a manifestazioni ed esperienze di vario genere legate alla storia del tartufo.

This town along the Mirna River developed some one hundred years ago, mostly owing to the Parenzana railroad. Livade was at the time the traffic and commercial center for wine, olive oil and other agricultural produce. When the white truffle was discovered in the Mirna Valley, Livade became the collection and distribution center of this valuable mushroom. Today, it is known for its numerous events and experiences linked to the story of the truffle.



Stridone / Zrenj

Questo piccolo e modesto insediamento nei pressi di Portole un tempo pullulava di artigiani abili e benestanti (fabbri, tessitori e scalpellini). La zona, attestata dalle fonti scritte a partire dal sec. XI, è stata popolata fin dalla preistoria. Dal XIV sec. viene incorporata nella signoria di Pietrapelosa per poi diventare proprietà dei Gravisi. Nel XVI sec. vi s'insediano le famiglie di profughi in fuga dagli Ottomanni che hanno invaso la Dalmazia.

L'architettura del luogo è ben conservata: presenta un carattere rurale ed è contraddistinta dal tipico utilizzo delle lastre di pietra (*scrile*) per ricoprire i tetti delle case. Pare che Stridone abbia dato i natali a S. Girolamo; bisogna comunque precisare che l'identificazione del luogo non è comprovabile. Nel borgo si trova la chiesa romanica di S. Giorgio. La graziosa Stridone è uno degli splendidi e vividi tasselli che compongono il mosaico dell'Istria antica.

A small and modest town near Oprtalj was once swarming with skillful and wealthy craftsmen – blacksmiths, weavers and stone masons. The area was inhabited already in prehistory and was mentioned in the 11th c. From the 14th c. it became part of the Pietrapelosa property, and later belonged to the Gravisi family. In the 16th c. it was inhabited by refugee families from Dalmatia who fled before the Osmanlis.

The architecture of the town is well preserved and bears rural traits, known for the consistency in covering the roofs with stone slates (*škrile*). Also named Stridone, Zrenj is considered the birthplace of St. Jerome, although the identification is not reliable. The parish church is dedicated to St. George and was built in the Romanesque style. Charming Zrenj is one of the glittering, lively pieces of the mosaic of one-time Istria.



Terme di Santo Stefano Istarske toplice

Poco lontano, ai piedi di una rupe alta 85m, sgorga un'acqua termale. Alla sorgente di S. Stefano è stato allestito l'omonimo sanatorio. Vari reperti rinvenuti (monete, gioielli, iscrizioni...) testimoniano che il sito è conosciuto sin dall'antichità. Sulla rupe ci sono le vestigia della vecchia chiesetta di S. Stefano; nelle vicinanze si segnalano i ruderi di un antico castelliere e di una fortezza romana; considerevoli reperti di stampo medievale purtroppo non ce ne sono. Il vescovo di Cittanova Tomasini cita esplicitamente le *Terme Santo Stefano* nei suoi preziosi scritti del sec. XVII. Le prime analisi dell'acqua (che fornirono risultati uguali a quelli che si ottengono tutt'ora) furono effettuate nel sec. XIX, dopodiché i Gravis, signori della vicina

Pietrapelosa, fecero erigere alle Terme uno stabilimento di cura, all'epoca costituito da due edifici di legno. Le terme erano apprezzate in tutta l'Austria-Ungheria per le reali virtù terapeutiche dell'acqua e col tempo la struttura s'ingrandisce. Agli inizi del sec. XX si scopre che l'acqua sulfurea contiene anche una minima dose di radioattività e altri 13 minerali che giovano alla salute.

Le strutture, praticamente rase al suolo durante la seconda guerra mondiale, furono ristrutturate e ampliate negli anni Sessanta del secolo scorso; oggi, grazie all'offerta e a un restyling del complesso, le terme si presentano come ottima meta per il moderno turismo termale.



In the immediate vicinity, beneath an 85 m tall rock, at the curative spring known as St. Stephen, lies the health resort Istarske toplice or *Terme*, known as early as Antiquity, testified by finds of coins, jewelry, inscriptions ... The rock bears the ruins of the old chapel of St. Stephen, and in the vicinity, remains of a prehistoric hill-fort and Roman fortification. There are no greater remains that date from the Middle Ages. In his valuable recordings, the Bishop of Novigrad, Tomasini mentions *Terme Santo Stefano* in the 17th c. The first analysis of water was done in the 19th c. (results are identical to the ones today!), so the Gravisi family, owners of the neighboring Pietrapolesa, built a health resort in *Terme*, which at the time consisted of just two wooden buildings. However, *Terme Santo Stefano* became well-known across the Austro-Hungarian Monarchy and the area of the health resort was gradually extended. In the beginning of the 20th c. it was established that the water was naturally radioactive and rich in sulphur as well as 13 other minerals.

During World War II the buildings were nearly destroyed and the renovation and extension of the health resort began in the 60s; today its facilities and appearance make it an exemplary representative of modern health tourism.

Foresta di Montona / Motovun Forest





Una foresta nella valle del Quieto al giorno d'oggi è una vera rarità. In origine si estendeva per ca. 1300 ha; parte di questa superficie fu poi occupata dal bacino del lago di Bottonega (riserva d'acqua potabile), cosicché attualmente si estende su 800 ha proclamati riserva speciale.

È vero che di queste foreste nell'area mediterranea ce n'erano diverse, ma in linea di massima sono state disboscate per ricavarne aree coltivabili. La foresta di Montona è l'ultima foresta del suo genere: vi crescono farnia, frassino ossifillo e olmo campestre. Ai tempi di Venezia il patrimonio boschivo era tutelato da rigide disposizioni che ne disciplinavano la gestione. Al subentrare degli Asburgo, la foresta diventa una riserva di materia prima per la loro industria navale, motivo per cui la si definisce "Perla della Marina".

Per favorire la conservazione di questa preziosa riserva di legno, a suo tempo la Serenissima commissionò lo scavo di canali di deflusso che poi vennero trascurati. L'amministrazione francese, poi, li abbandonò al loro destino, cagionando una devastazione della foresta anche con un intervento di taglio che interessò l'intero quarto meridionale dell'area. In epoca successiva, l'Austria ne abolì lo status di riserva sfruttandone intensamente le risorse senza provvedere alla manutenzione delle incanalazioni, al che la foresta cominciò a deperire. La rete di canali per il drenaggio dell'acqua in eccesso fu ripristinata solo nel sec. XIX.

Sulla ricchezza della foresta e il suo sfruttamento circolano tante storie e leggende, tra cui il romanzo *Veli Jože* dello scrittore Vladimir Nazor.

Negli ultimi cinquant'anni la foresta di Montona ha subito dei notevoli mutamenti. L'olmo campestre, colpito da varie malattie, si è quasi estinto e si nota un rinsecchimento della farnia e del frassino ossifillo, probabilmente causato da interventi umani (costruzione della nuova strada, opere di regolazione nel letto del fiume Quieto, lago artificiale nella valle di Bottonega). Il ristagno delle acque di superficie che non riescono a defluire dà origine a un terreno paludoso. Per fortuna il destino del bosco è oggi affidato a mani esperte. La foresta è inoltre il più conosciuto biotopo di tartufi, pregiati funghi ipogei. Il più stimato è il tartufo bianco che qui, grazie alle specifiche condizioni climatiche, si carica di un gusto unico e di un aroma straordinario.

The forest in the Mirna Valley is truly unique. It originally covered about 1,300 hectares but the accumulated drinking water of Botonega took up one part of it. Presently it spreads over 800 hectares, proclaimed a special reserve of forest vegetation.

Truly, there were more forests like this in the Mediterranean, but they were mostly cleared and turned into agricultural surfaces. The Motovun forest is the last preserved type of lowland Mediterranean autochthonous forest of common oak, narrow-leaved ash and elm. During the Venetian rule, it was protected by strict provisions on forest species. Later, during the Austro-Hungarian Monarchy, it served as a reserve for supplying the shipbuilding industry with construction material which is why it was referred to as the pearl of the navy.

Already Venice had large drainage canals dug, but they were not maintained. The forest was devastated during the French administration when one quarter of its lower part was cut down, and the canals were completely neglected. Later, Austria abolished the navy reserve-forest, the devastation by cutting continued, and the forest began to dry because the canal network was not maintained. It was not until the 19th c. that the canals were renovated and the excess of drainage water regulated.

Many tales and legends were told about the wealth of the forest and its exploitation. Not even author Vladimir Nazor could resist them, having written his *Veli Jože*.

Over the last fifty years, Motovun forest underwent significant changes. The elm nearly disappeared due to disease, and it was noticed that the oak and narrow-leaved ash started to dry after the construction of the new road, the regulation of the Mirna River bed and the construction of the accumulation lake in the Botonega valley. Stagnation of the surface water that could not flow away created swampy land, but luckily the destiny of the forest is nowadays in the hands of experts. It is the best known habitat of the truffle, the precious underground mushroom. The most prized is the white truffle that, due to specific climatic conditions, has a unique flavor and exceptional aroma.

Visignano / Višnjan





Questa zona è percorsa da strade romane che si diramano dalla Via Flavia, l'arteria principale che univa Trieste, Parenzo, Pola e Fiume. Queste diramazioni non sono che delle vie d'accesso ai vari insediamenti. Centro di quest'area è Visignano, le cui origini risalgono al II sec. a. C.

Sconfitti gli Histri, Roma assegna l'Istria alla X Provincia e Visignano viene inclusa nell'agro parentino. A questo periodo si fa risalire il toponimo Vicinianus, derivato dal nome del veterano cui fu affidato questo fondo. La storia più recente di Visignano ha inizio con la caduta dell'Impero Romano e l'innalzamento di un villaggio che nei secoli a venire vivrà di agricoltura e allevamento. Il primo documento scritto che nomina Visignano risale al sec. XIII: è questo un periodo di controversie in merito alla riscossione dei tributi derivanti dal lavoro dei servi della gleba fra i nobili di Parenzo e Montona, che all'epoca possedeva un'ampia zona di Visignano. Nel sec. XIII Montona si arrende a Venezia: d'ora in poi il destino di questi luoghi sarà legato alla Serenissima. Gli archivi veneti documentano un'alternanza al potere di nobili, vescovi e capitani. L'arrivo dei Turchi nel sec. XV motiva il rinnovo dei bastioni, tuttavia

lo sviluppo della località viene interrotto dall'epidemia di peste che verso la fine del sec. XVI decima la popolazione. La Repubblica di Venezia allora richiama in questi territori i profughi dalmato-croati scampati all'avanzata turca.

L'amministrazione austriaca eleva Visignano a città autonoma e ne ufficializza lo stemma. Sulle fondamenta della chiesa antica inizia la costruzione di un edificio sacro più grande con la facciata rivolta a sud; davanti alla chiesa si costruisce una capiente cisterna comunale per l'approvvigionamento idrico.

Visignano ha trascorso gli anni della guerra come la maggior parte delle località istriane, dando un grande tributo di vite sacrificate nella partecipazione attiva alle battaglie.

In paese troviamo la chiesa parrocchiale dei SS. Quirico e Giuditta, un campanile alto 28 metri, palazzo Sincich, la chiesetta affrescata di S. Antonio con un'iscrizione in glagolitico (sec. XIV) e la loggia cittadina (sec. XVII).



This area was long before intersected by Roman roads that branched from the *Via Flavia*, the main road that connected Trieste, Poreč, Pula and Rijeka, and formed approach roads to certain inhabited sites.

In the middle of this area lies Višnjan, a town whose history reaches back to the 2nd c. BC. After the Roman conquest of the Histri, Istria became part of the 10th Italic province and Višnjan became part of the ager of Poreč area. This is when it was named *Vicinianus*, probably after the Roman veteran who acquired that fundus. The newer history of Višnjan began with the fall of the Roman Empire and the development of the village dedicated to agriculture and cattle breeding in the following centuries. The first written document mentioning *Vissignano* dates from the 13th c. This time was marked by disputes about charging statute labor, between the Poreč and Motovun nobility, who then owned the greater area of Višnjan. Since Motovun surrendered to them in the 13th c., the fate of this area too, was related to Venice. The documents of Venetian notaries speak of estate-owners, bishops and captains. The arrival of the Turks in the 15th c. encouraged the reconstruc-

tion of the walls, but the subsequent development of the village was interrupted by the plague, decimating the population in the end of the 16th c. The Venetian Republic therefore settled Croats fleeing from Dalmatia before the Turkish invasion.

Under the Austrian administration Višnjan gained the status of a city. The municipal coat of arms was defined, the construction of the new, larger church on site of the earlier one began. It had a facade facing the south in front of which a large municipal cistern was built.

During World War II, Višnjan shared the destiny of other parts of Istria, it suffered heavy losses, actively inscribing its name in the history of major events and battles.

The town attractions include the Parish Church of SS. Quiricus and Julitta, the 28 meter-high belfry, the Sinčić Palace, the Church of St. Anthony the Hermit with frescoes and a Glagolitic inscription from the 14th c. and town loggia from the 17th c.

IL MONDO SOTTERRANEO / SUBTERRANEAN WORLD

Nel corso dei millenni il carattere carsico dell'Istria ha indotto la formazione di un considerevole numero di grotte. Questo mondo sotterraneo, monumento naturale tutelato, incanta chiunque: forme di vita, colori e architetture spontanee che rendono unica ogni grotta. Quasi tutte sono visitabili. La temperatura interna varia dai 13 ai 15 °C.

The Istrian karst was suitable for the millennia-long creation of caves that it has in abundance. This underground world, protected natural heritage, fascinates in a special way: these are different living forms, colors and forms. They make each cave unique. The temperature in nearly all of them is between 13 and 15 °C, they are mostly maintained and open for visitors.



GROTTA / CAVE del Marmo / Mramornica

È una delle grotte più maestose dell'Istria un vero e proprio gioiello del sottosuolo. Alcuni curiosi avventurieri, vinta la paura, vi si calarono nel lontano 1770. L'entrata a quest'imponente caverna si trova a poca distanza da Verteneglio, ai piedi di una ripida scalinata. Questo spazio è immenso: raggiunge una lunghezza di 100 m per 50 di larghezza. Sgocciolando da una volta leggermente arcuata, l'acqua crea concrezioni, stalattiti e stalagmiti dalle mille sfumature alte fino a 13 m, che conferiscono alla Grotta del Marmo un fascino particolare. Percorrendo gli itinerari allestiti, la vista si estende anche alle zone inaccessibili della grotta avvolte in un'aura di mistero.

One of the largest in Istria, it is a true jewel of the Istrian underground. The bravest, curious individuals conquered fear and descended into it back in 1770, when it was first mentioned. Not far from Brtonigla, after nearly vertical stairs, stands the entrance to one of the biggest underground halls in Istria. The oval room is really large: it is almost one hundred meters long and about fifty meters wide. Water drips from the gentle arch of the vaulted room, creating ornaments and stalactites of different colors, stalagmites up to 13 m high giving Mramornica particular charm. The maintained cave trails offer a view of the inaccessible parts of the cave that, because of their mysteriousness are even more attractive.



Regno di Festini / Feštini Kingdom

Questa grotta si trova nel cuore dell'Istria, vicino al villaggio di Festini (dintorni di Gimino). A definirla "Regno" sono stati i bambini, sorpresi dalle forme fantastiche di questo luogo incantato: il cappello del mago, le ali di pipistrello, la torre di Babilonia e altre ancora. La grotta fu scoperta per puro caso dai contadini che lavoravano i campi; in tempi di guerra funse da rifugio.

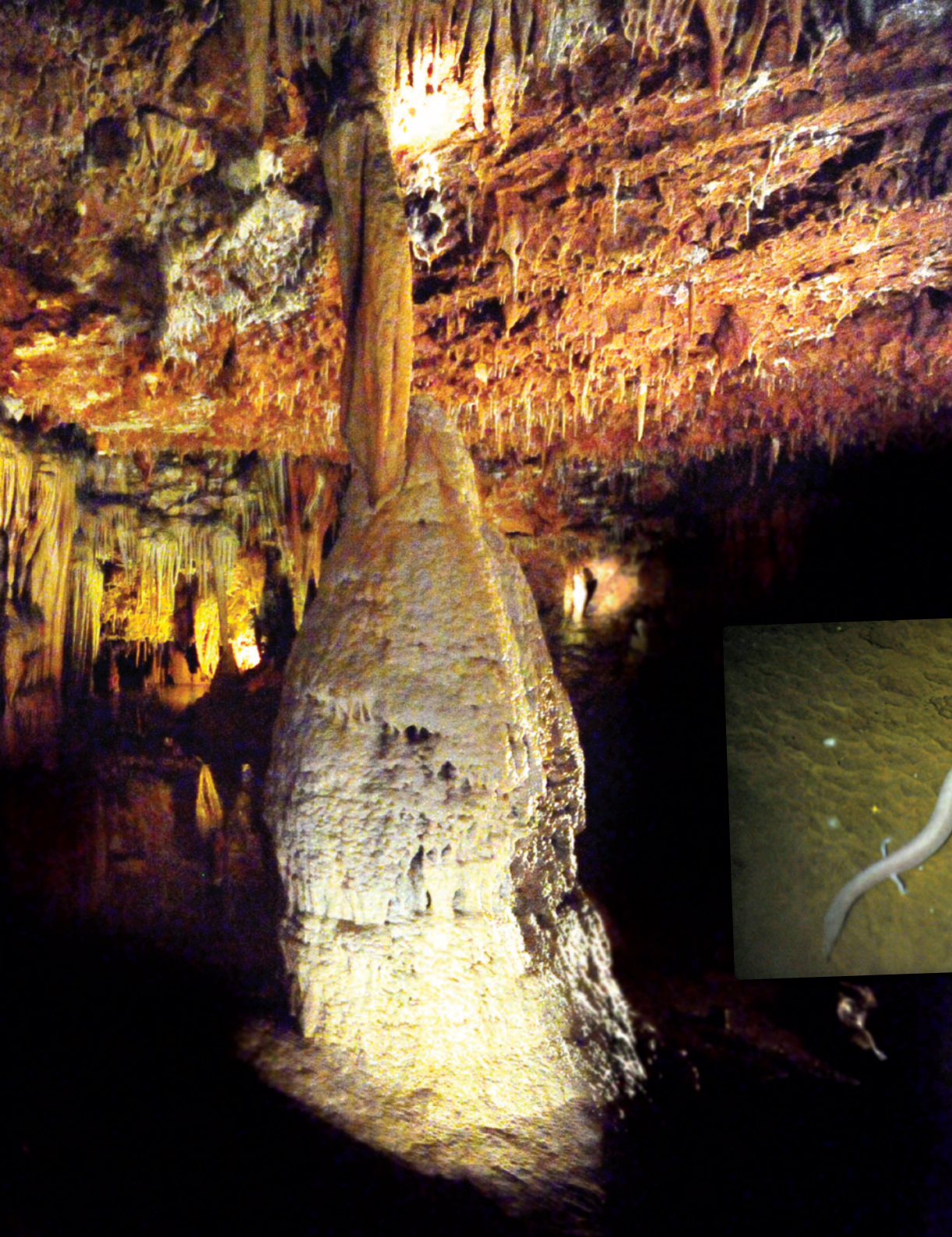
La grotta è attrezzata con sentieri lunghi un centinaio di metri. Una delle cavità interne (lunga 67 m) ha una forma ovale irregolare. La grotta ha una larghezza massima di 27 m e una profondità di 9 m. In alcuni punti la volta raggiunge un'altezza di 6 m. La grotta è ornata da stalattiti, stalagmiti, colonne, drappaggi, elictiti, tende, cristalli e crostoni stalagmitici. Le stalattiti e stalagmiti sono di colore marrone, rosso e bianco latte con tonalità che virano dal blu al viola. Il laghetto (pochi centimetri d'acqua) è il biotopo dei granchi albino; tutta la grotta offre riparo alle colonie di pipistrelli.

You will find it in the heart of Istria, near the village Feštini not far from Žminj. It was named kingdom by children surprised by the miraculous space and forms in which their imagination saw a magician's hat, the wings of a bat, the Tower of Babel and many others. The cave was discovered by chance by farmers in the field above it. During the war it served as a place to hide from the enemy.

The cave has maintained trails about one hundred meters long. One of its rooms has an irregular oval shape and is 67 meters long. The widest part of the cave is 27 meters; it is nine meters deep, while the ceiling at some places is six meters high. The cave is nicely decorated with stalactites, stalagmites, columns, drapery, helictites, curtains, crystals and dripstone layers. Dripstones have a brown, red and milky white color as well as blue-purple shades. The small lake that is only a few centimeters deep is a habitat of the albino small crab, while the entire cave provides a habitat for many bats.

GROTTA / CAVE
Baredine







È situata nei pressi di Villanova fra Parenzo, Visignano e Torre. Anche in questa grotta si trovano incredibili stalagmiti e stalattiti, sculture sotterranee realizzate dal paziente e lungo lavoro dell'acqua. La sua profondità complessiva è di 132 m, tuttavia è accessibile ai visitatori fino ai suoi primi 60 m. Sul fondo si aprono dei pozzi verticali profondi 16 m con costante presenza d'acqua. Le pareti laterali della grotta e il soffitto sono ricoperti da ricchi strati di calcite, stalattiti, stalagmiti e colonne di vari colori. Le strane forme delle stalattiti e stalagmiti entusiasmano chiunque le osservi. In particolare spiccano delle alte "tende" lunghe una decina di metri, una statua della Madonna piuttosto realistica, la figura della pastora Milka, la torre pendente di Pisa nonché un pupazzo di neve che regge una fiaccola, diventato il simbolo della grotta.

In quest'ambiente vive il proteo, specie endemica del Carso; si osservano inoltre granchietti trasparenti e insoliti insetti.

It is situated near Nova Vas, between Poreč, Višnjan and Tar. This cave is a treasury of stalagmites and stalactites, underground sculptures created by patient and centuries-long activity of water. It is 132 meters deep, and open for visitors only up to about 60 meters. In the bottom it has 16 meter-deep vertical wells with permanent underground water. The lateral part and the ceiling of the cave are covered by richly decorated calcite layers, stalactites, stalagmites and dripstone columns of various colors. Its miraculous dripstone forms are fascinating, particularly the "curtains" some ten meters tall, the very realistic statue of the Holy Virgin, the figure of shepherdess Milka, the leaning tower of Pisa, and Snowman the torchbearer that have become the cave symbol.

Here you will meet the *Proteus anguinus*, the endemic species that lives only in these karst areas, as well as miniature transparent crabs and insects.

Canale di Leme / Lim Bay

Tracciato in un sontuoso paesaggio verde, di un insolito colore blumarino, desta il desiderio di esplorarlo. In realtà è una dolina carsica sommersa dall'acqua. Si trova nella costa dell'Istria occidentale, fra Rovigno e Orsera; si estende in lunghezza per 11,5 km e ha una larghezza media di 600 m. Spesso è definito fiordo o canale, il che non corrisponde alla sua origine, stante che l'incisione si è formata dopo l'ultimo scioglimento dei ghiacciai, quando il livello del mare si alzò sommergendo la valle del fiume Pazinčica, che di conseguenza è diventato un fiume sotterraneo.

I pendii che fiancheggiano il canale raggiungono i 150m d'altezza, sono in parte coperti da macchia e in parte da boschi e conferiscono all'ambiente l'aspetto di un canyon. Il canale è un capolavoro della natura. Le sponde, diversamente esposte al sole, presentano una vegetazione di diverso tipo: la zona settentrionale più vicina a Orsera è coperta da una bassa boscaglia di ginepro e lentisco, mentre l'altra verso Rovigno è coperta di macchia mediterranea e querce. Nella parte settentrionale sono visibili le aperture di quattro importanti grotte; sotto S. Martino, nell'area ricoperta da macchia mediterranea, è collocata l'entrata alla Grotta di Romualdo, un prezioso sito dove furono ritrovati i primi reperti attestanti la presenza dell'uomo sulla Penisola, più tardi divenuta rifugio dell'eremita da cui prende il nome.

Il canale è un sito protetto e nella categoria dei paesaggi rilevanti è stato indicato come riserva marina speciale. Grazie alla composizione particolare dell'acqua caratterizzata da bassa salinità e alte concentrazioni di acidi, il canale ospita una flora e una fauna variegata; questo è uno dei motivi per cui il Canale di Leme si presta all'allevamento di pesce, ostriche e molluschi.

Cut into the rich vegetation with an unusual color of the sea, it simply calls for exploration. This is in fact a sunken karst valley on the western coast of Istria, situated between Rovinj and Vrsar, 11.5 kilometers long and 600 meters wide in average. It is often mistakenly referred to as fjord and channel, which does not correspond to its formation. Namely, the bay was created after the last glaciation, when the sea level rose and flooded the valley of the Pazinčica, that later became an underground river.

The slopes that lean against the bay are up to 150 meters high, partly covered with macchia and wooded, create the image of a canyon. The bay represents a natural attraction because the coasts, due to the unequal positions in relation to the Sun, have different vegetation: the northern one, closer to Vrsar is overgrown with low thicket of juniper and fennel, while the other, towards Rovinj, is covered with underbrush and oak. On the northern side one can see four openings of larger caves, while beneath St. Martin, in the part covered with macchia, is the opening of Romuald's Cave, a precious site of the first people and life on the Peninsula, and later used as a refuge of hermits.

The bay is a protected landscape; in the category of natural heritage under protection it is declared a special marine reserve. Namely, owing to the special composition of water where the salinity is low and the concentration of acids is high, the flora and fauna of the channel is diverse, which is another reason why Lim Bay is suitable for fish, oyster and shell breeding.

San Michele di Leme / Kloštar

Questa località, situata su uno dei pendii che costeggiano il Canale di Leme, è conosciuta per il convento benedettino del X secolo. Di questo monastero oggi non rimangono che dei ruderi diroccati. Non appena istituito, divenne il centro di una vasta tenuta che andò ampliandosi grazie ai costanti atti di donazione da parte dei nobili istriani. Ospite temporaneo del convento fu S. Romualdo, che poi preferì trascorrere i suoi giorni da eremita nella vicina grotta, oggi a lui intitolata nonostante sia un sito di epoca molto precedente e custodisca reperti di vita preistorica. I benedettini rimasero nel convento fino al sec. XVII, quando la tenuta divenne feudo; nella seconda metà del sec. XIX passò al demanio dell'Austria. Dell'intero complesso abbaziale si è conservata unicamente una cappelletta paleocristiana del sec. VI con abside trilobata e volta a botte; al suo interno ci sono dei resti di affreschi con rappresentazioni figurative e iscrizioni. Accanto alla cappelletta sorge un'imponente chiesa conventuale del sec. XI costruita in stile romanico, con abside a semicerchio, nella quale sono custoditi gli affreschi realizzati nello stesso periodo da un ignoto maestro benedettino della scuola ottoniana. Fra le vestigia del convento si riconoscono parti di mura e del chiostro, dove si trova la gola di una cisterna realizzata in stile romanico.

The town above the Lim valley is known for the Benedictine monastery of St. Michael above Lim from the 10th c. which is presently in ruins. Soon after its founding, it became the center of the large property constantly increased by deeds of gifts of Istrian noblemen. The monastery was for a while the residence of St. Romuald who spent his reclusive days in the nearby cave named after him, even though it was much older and recorded the first traces of life in Istria. The Benedictines remained in the monastery until the 17th c., after which the property became a fief, and in the second half of the 19th c., the state property of Austria. Of the entire complex, only the Early Christian chapel from the 6th c. was preserved, with a three-sided apse and barrel vault. It still bears traces of mural paintings with figural representations and inscriptions. Beside it is a larger monastery church from the 11th c., built in the early Romanesque style with a semi-circular apse bearing preserved frescoes of an unknown Benedictine master of the Ottonian school, also from the 11th c. Among the remains of the monastery are parts of the walls with a cloister and a Romanesque crown of a cistern.





Contea / Kontija

Situata fra Orsera e Leme, sopra il canale, è una riserva naturale di 65 ettari. Il suo tesoro è un bosco di carpino bianco di 140 anni che, oltre ad avere un notevole interesse scientifico, rappresenta la riserva meglio preservata di questa specie in Istria. Gli alberi più frequenti sono la roverella, il carpino bianco, l'orniello, l'acero minore, il cerro, il ginepro ossicedro e il ginepro comune. Passeggiando in questo bosco fatato, animato dal gioco di luci e ombre, il magico mondo delle leggende diventa realtà.

Situated between Vrsar and Lim, above the bay, it is a special reserve of forest vegetation covering an area of 65 hectares. Its natural phenomenon is the forest of oriental hornbeam, more than 140 years old, scientifically very interesting and valuable, the best preserved surface of such association in Istria. Other trees are the downy oak, oriental hornbeam, flowering ash, Montpelier maple, Turkey oak and juniper tree. A walk in the forest leads us into the magical world of tales and feeling of comfort. Along with the play of light and shadow, the fairies from the tales and legends are brought to life.

LE FORESTE (NON)PROTETTE / (UN)PROTECTED FORESTS

In Istria l'abbattimento e la riduzione delle foreste naturali cominciò nell'antichità, ma si intensificò con lo sviluppo dell'agricoltura, del commercio e dell'industria navale. Con l'aumento del fabbisogno di legno, nel Medioevo le norme per la salvaguardia delle foreste si fecero più rigide, specialmente nell'Istria veneziana. Le foreste erano severamente controllate dalle autorità competenti (Consiglio dei Dieci o il Provveditore alle legne e boschi) che avevano il compito di vigilare perfino sulle singole varietà di legno utili all'arsenale veneto. A partire dal sec. XIII, nei porti a nord di Zara e Ravenna, si vietò di caricare la legna sulle navi che non fossero dirette a Venezia. I catasti forestali della Serenissima conservano i dati relativi al patrimonio boschivo dell'Istria del sec. XVI: furono censite 4.174 foreste demaniali, oltre alle particelle assegnate ai privati.

In base a questi elenchi fu promulgata una Legge forestale per l'Istria veneta in formato bilingue. A Pisino fu emanato un Regolamento silvo-pastorale con disposizioni che disciplinavano lo sfruttamento dei boschi, il commercio di legname, l'affitto dei fondi e il pascolo; stabiliva anche sanzioni per chi infrangeva le norme. Agli inizi del sec. XIX l'Austria abolisce l'istituto di riserva per i boschi privati e liberalizza il traffico del legname: nel giro di 30 anni i proprietari disboscano parzialmente l'area dell'ex riserva. Le foreste istriane si sono progressivamente ridotte e, insieme a loro, anche la disponibilità di legname. Ne risultò danneggiato l'intero ecosistema. Il complessivo miglioramento dell'assetto idro-geologico ottenuto dagli italiani tramite interventi di riqualificazione degli ambienti fluviali ebbe da un lato ricadute positive sull'assettamento dei torrenti e sull'imboschimento, ma dall'altro rese possibile il taglio in aree rimaste fino ad allora intatte perché inaccessibili, come le foreste della Cicieria. Oggi queste zone sono tutelate dalle autorità statali.

The destruction and reduction of natural forests in Istria began as early as Antiquity and increased with the development of agricultural production, shipping and trade. The growing need for wood in the Middle Ages led to more rigorous regulations on forest preservation, particularly in Venetian Istria. Forests and certain wood useful for the Venetian arsenal were under the strict control of the authorities - the Council of Ten and the provveditore for wood and forests. From the 13th c. ports north of Zadar and Ravenna forbade loading of wood on ships that did not sail to Venice. The best known Venetian catastrical of forests and wood in Istria were from the 16th c. with listed 4,174 forests and parts of forests of different owners.

Based on these lists, a bilingual Act on forests for Venetian Istria was printed. In Pazin the forest rules for Istria were defined, with provisions covering the treatment of forests: trade of wood, lease, penalties for violators of the rules, clearing and pasture ... In the beginning of the 19th c. Austria cancelled the institute of reserve in private forests and permitted free trade of wood which is why private owners in about thirty years cut down and partly cleared the surface of the one-time reserve. Forests and wood in Istria were reduced greatly, and their beneficial functions were jeopardized as well. During the Italian rule, the extensive reclamation of valleys of Istrian rivers was followed by flood control and afforestation, but also cutting of trees in inaccessible until then and preserved forests of Cicierija. Today these are protected areas maintained by the state services.





Duecastelli / Dvigrad

È un sito singolare: non fu arsa e nemmeno distrutta dalle guerre, eppure è stata abbandonata dai suoi abitanti. Si trova nei pressi di Canfanaro, sopra il Canale di Leme. Duecastelli aveva una posizione privilegiata rispetto alle vie medievali. La sua esistenza risale alla preistoria come antico castelliere; ne seguiamo le sorti anche nell'ambito della provincia romana, quale rocca posta al confine fra gli agri di Pola e Parenzo. Lo stesso toponimo allude alla presenza in loco di due cittadelle. Le odierne rovine appartengono a Moncastello, la cittadella più a nord; la seconda, Parentin, fu abbandonata nel X secolo e si riconosce a malapena.

I resti lasciano presupporre che la città fosse sviluppata e ricca; in seguito andò incontro alla decadenza causata dalle invasioni barbariche e dalle pestilenze. Duecastelli ha combattuto contro i Genovesi, è stata assoggettata dai Veneziani, attaccata dagli Uscocchi, ma non si è mai lasciata conquistare. Nel sec. XVII, a causa del diffondersi della peste e della malaria, gli abitanti abbandonarono definitivamente la città.

Di Duecastelli oggi rimangono la porta d'accesso alla città, due anelli di mura, qualche torrione difensivo e i ruderi di alcune case. I meglio conservati sono la canonica e, nei pressi dell'entrata centrale, la sede della guardia cittadina. Meritano di essere menzionati anche i resti della chiesa di S. Sofia (sec. XI), eretta sulla principale altura di Duecastelli sulla base di una chiesa romanica più antica. Sul pulpito del XV secolo, oggi custodito nella chiesa parrocchiale di Canfanaro, si vede un rilievo con l'immagine di S. Sofia che sorregge due città. Ai piedi delle mura cittadine sorge la chiesa affrescata di S. Maria di Lacuzzo (sec. XV).

This is a special site. It was neither burnt nor destroyed by the war. It simply died – remaining without its inhabitants. It stood not far from Kanfanar above the Lim valley and had a superior position in terms of medieval roads. Its beginnings date back to prehistoric times, when it was part of the one-time hill-fort within the Roman province, at the border between the Pula and Poreč ager. Its name speaks originally of two towns. The present-day ruins are remains of the northern town Moncastello, while the other, Parentin, abandoned in the 10th c., fell into ruins and was pulled down.

Its remains prove it was once a developed and rich town. Later, the barbarians on the one hand and diseases on the other, encouraged people to abandon Dvigrad. It fought against the Genoese, it was under the Venetians, attacked by the Uskoks, but always remained invincible. In the 17th c., when Istria was ravaged by malaria and the plague, its inhabitants left the town for good and fled to Kanfanar.

All that remains of the one-time town are the town gate, two rings of town walls, several defense towers and segments of houses that formed Dvigrad. The parish house and the building of the town guard near the main entrance are its best preserved parts. However, we must mention the remains of the Church of St. Sophia on the main elevation of Dvigrad. It was built in the 11th c. on the ruins of an earlier pre-Romanesque church. The pulpit from the 15th c. that is presently kept in the parish church in Kanfanar, bears the relief with the representation of St. Sophia holding two towns. Below the town walls is the Church of St. Mary of Lakuć from the 15th c., painted with frescoes.



Canfanaro / Kanfanar

A Canfanaro si trovano numerosi reperti risalenti alla preistoria: ritrovamenti inerenti la civiltà del neolitico, i tumuli dell'età del bronzo, i resti dei castellieri dell'età del ferro, sette diversi siti riconducibili agli insediamenti degli antichi Histri. Tutto questo testimonia la complessa storia della località, eppure la più interessante delle fonti scritte si riferisce al rapporto tra Canfanaro e Duecastelli indelebile fin dal Medioevo. Pare che furono gli abitanti dell'antica Duecastelli a fondare Canfanaro per sfuggire agli aggressori e alle malattie. Nella fuga portarono con sé tutto quello che per loro aveva valore, ad es. il portabandiera del sec. XV che oggi orna la piazza o lo stupendo pulpito che ritroviamo nella chiesa di S. Silvestro. Man mano che Canfanaro si espande, la chiesetta del XIII sec. non può più contenere i fedeli, di conseguenza nel XVII viene sostituita da una più grande, l'attuale chiesa parrocchiale di S. Silvestro, al cui interno furono trasferiti il pulpito, i mobili e gli arredi liturgici dalla basilica di S. Sofia di Duecastelli. Canfanaro si sviluppa ulteriormente durante il dominio austriaco, quando viene costruita la ferrovia fino a Pola; in quest'occasione vi si costruì una moderna stazione ferroviaria. Costruita la diramazione per Rovigno, Canfanaro diventa l'unico nodo ferroviario in Istria.

Nell'abitato si trova la chiesa di S. Valentino (sec. XVIII), mentre all'esterno sorge la chiesa di S. Agata (sec. XII) con degli affreschi conservati. Lungo la strada, in direzione di Duecastelli, vediamo i resti di un convento benedettino con la chiesa romanico-gotica di S. Petronella.

Although numerous finds from prehistory – the Neolithic culture, Bronze Age tumuli, remains of Iron Age hill-forts, parts of settlements of ancient Histri on seven locations – create a multi-layered story about the first and later life in Kanfanar, in historic recordings the most striking is the story about the close ties between Kanfanar and Dvigrad. It was an inseparable bond, from as early as the Middle Ages. History has it that Kanfanar was founded by the inhabitants of ancient Dvigrad who fled from invaders and diseases. They brought along everything they considered sacred and precious, such as the flagpole from the 15th c. that presently stands in the square or the magnificent pulpito in the Church of St. Silvester. As Kanfanar expanded, the church from the 13th c. became too small. That is why on that site, a new and larger one was built in the 17th c. – presently the Parish Church of St. Silvester. From the Dvigrad basilica of St. Sophia, the aforementioned pulpito was transferred into it together with the church furnishings and liturgical objects. Kanfanar developed even more when the railroad to Pula was built during the Austrian administration and the town got a large and modern railroad station. A branching road for Rovinj was built as well, making Kanfanar the only railroad junction in Istria.

In the town is the Church of St. Valentine from the 18th c. built on the site of an earlier one. Outside the town is the Church of St. Agatha from the 12th c. with preserved frescoes. Along the road to Dvigrad are remains of the Benedictine monastery with a Romanesque-Gothic Church of St. Petronella.

Valle / Bale



Valle, cittadina edificata sul colle Mon Perin, ha un passato burrascoso. I Romani eressero la loro fortezza (*Castrum Vallis*) sulle fondamenta di un castelliere preistorico. I documenti storici, i resti degli edifici romani, le monete in bronzo e altri reperti testimoniano che la fortezza di Valle proteggeva le saline e tratti della Via Flavia da Pola a Parenzo dalle frequenti incursioni che i vicini muovevano dall'entroterra. Nel Medioevo, sotto i nobili d'Aquileia, il *castrum* romano crebbe in una cittadina fortificata da bastioni. La storia prosegue con i sovrani di Bisanzio, con i Longobardi, con i re franchi Pipino il Breve e suo figlio Carlo Magno; nel sec. XIV Valle passa alla Repubblica di Venezia. Seguono poi la dominazione austriaca e francese.

Il nucleo storico della città è posto sotto tutela in virtù del valore storico e architettonico: la porta cittadina, le stradine selciate che si avvolgono a spirale e alcuni edifici caratterizzati da elementi di gotico veneziano, tra i quali spicca Palazzo Bembo o Castel Bembo (durante la ristrutturazione nelle cantine furono ritrovati oggetti dell'era del bronzo). Il centro storico, piuttosto esposto e vulnerabile, era protetto da tre cinte di mura e una decina di torri. È apprezzabile anche l'edificio del Consiglio comunale con annessa loggia, nella quale

è esposta una collezione di stemmi nobiliari. Si fa poi notare la parrocchiale di S. Giuliano (eretta nel XIX sec. sui resti di una basilica di circa 1.000 anni fa) che custodisce un sarcofago di pietra del sec. VIII, ornato da un rilievo preromanico. Nel borgo ci sono anche chiese minori: l'oratorio del Santo Spirito (sec. XV) con resti di affreschi tardogotici e il tetto ricoperto di lastre di pietra (*scirile*); la chiesa di S. Antonio Abate del sec. XIV.

A Valle invita anche la bellezza e la ricchezza della natura circostante. Nel 1985, nel vicino golfo, furono estratti dal mare dei resti fossili, ovvero le orme del brachiosauro vissuto 130 milioni di anni fa. Negli anni successivi furono rinvenute anche ossa di dinosauro e di altri animali preistorici del mesozoico.

Nelle immediate vicinanze di Valle vi è la riserva ornitologica di Palù, dove si possono osservare gli uccelli di palude presenti in zona. Negli anni Ottanta dello scorso secolo sono state catturate e scientificamente studiate circa 176 specie o stanziali o migratorie. Il territorio è arricchito dalla presenza di addirittura 400 specie di farfalle che vivono nella natura intatta. I vallesi hanno di che andare fieri.



It is a town of turbulent past, standing on the hill Mon Perin. On the remains of a prehistoric hill-fort, the Romans built a fortification *Castrum Vallis*. Historic documents, remains of Roman edifices, bronze coins and other finds prove that Bale fortification protected salt pans and sections of the Via Flavia leading from Pula to Poreč, from frequent incursions of neighboring inhabitants from the interior. In the Middle Ages the Roman *castrum* grew into a town fortified by walls under the Aquileians. The history of its rulers continues under Byzantium, the Lombards, and the Frankish king Pepin the Short, his son Charlemagne, while in the 14th c. it is part of the Venetian Republic. This was followed by the Austrian and French domination. The old town core is protected by law because of the historic and architectural value of sacral edifices. Namely, the town gate, narrow circular stone streets and buildings with elements of the Venetian Gothic, especially the Bembo Palace or Bembo Castle, where during renovation Bronze Age objects were found in the cellars. Because of Bembo's vulnerability, the historic core was protected by three rings of walls and some ten towers. It has a nice town hall with loggia, displaying interesting coats of arms of the nobility and the Parish Church of St. Julian from the 19th c. built on the remains of a basilica about 1000 years earlier, that keeps a stone sarcophagus from the 8th c. decorated with a pre-Romanesque relief. The Church of the Holy Spirit from the 15th c. has a roof covered by stone slates and inside bears remains of Late Gothic frescoes, and the Church of St. Anthony the Abbot dates from the 14th c.

Bale tempts visitors with its natural attractions: in 1985 fossil remains of a dinosaur were found in the nearby bay. Precisely, it was a brachiosaurus that lived 130 million years ago. The finds were later completed by bones of a dinosaur and other prehistoric animals from the Mesozoic.

Apart from this, Bale possesses yet another fantastic collection: that of swamp birds from Palud, the nearby ornithological reserve. In the 1980s, as many as 176 species that inhabit the area of Palud were caught, stuffed and scientifically interpreted. The inhabitants of Bale are rightly proud of another treasure, charming statistics: in their intact nature there are as many as 400 butterfly species!



Palù / Palud

L'unico parco ornitologico dell'Istria è ubicato fra Rovigno e Valle che ospita più di 200 specie d'uccelli. La palude è una dolina carsica che allo scioglimento dei ghiacci si riempì con l'acqua dolce delle sorgenti, dei torrenti e delle acque di deflusso provenienti dalle foreste e dai pascoli circostanti. Nei periodi di pioggia si estende fino ai 20 ettari, mentre nei periodi di secca si ritira coprendo appena 2 ettari con l'acqua che arriva solo alle ginocchia.

Ai tempi dell'Austria-Ungheria fu scavato un canale di collegamento col mare allo scopo di incrementare la salinità dell'acqua nella palude prevenendo così il deposito di larve di zanzare portatrici di malaria. Nuove specie di animali approfittarono del canale per risalire fino alla palude che si popolò di cefali, anguille (animali che amano l'acqua a bassa salinità) e altri pesci in cerca di cibo. La varietà delle specie e il gran numero di uccelli che qui vivono costantemente o periodicamente è la caratteristica distintiva di questa palude. È ricoperta per lo più da carice, canna palustre e tifa. La palude è attornita da fitti boschi con maestosi esemplari di roverella e leccio; nella zona settentrionale si estende una vera selva impenetrabile con enormi salici che spezzandosi marciscono nell'acqua paludosa alimentando il ciclo vitale. La temperatura dell'acqua si adegua a quella ambientale oscillando dai 5°C di marzo ai 32°C di luglio. Le aree paludose sono caratterizzate da una bassa saturazione di ossigeno, in particolare d'estate. Il livello della palude dipende dal livello del mare, comunque il fondo rimane sempre bagnato grazie all'afflusso d'acqua marina. Le condizioni estreme di vita hanno portato allo sviluppo di una tipica fauna acquatica, caratterizzata dalla presenza di un esiguo numero di specie con un alto numero di esemplari. La palude è ricca di plancton; le tartarughe e le anguille sono presenti nel corso di tutto l'anno.

The only ornithological park in Istria, lies between Rovinj and Bale. The swamp developed by melting of the ice and flooding of karst valley, and was mostly filled with fresh water from the source and smaller flows nearby and the surrounding forests and pastures. In the rainy period it covers an area of 20 hectares, while in the dry period it is considerably smaller – only two hectares, with knee-deep water.

During the Austro-Hungarian rule, a canal was dug from the swamp to the sea in order to increase the salinity of the water in the swamp and thus prevent the development of mosquito larvae, transmitters of malaria. By connecting the sea and the swamp, Palud attracted new inhabitants such as the grey mullet and eel, fish that like brackish water, but also others that came in search of food. The diversity of species and the number of resident or migratory bird species are the most important feature of this swamp. Its greatest part is covered with reed, sedge and bull-rush, surrounded by dense woods with striking specimens of downy oak and holm-oak while its northern part is a true rainforest with huge willows falling and rotting in the swamp water creating food for the animals. The water temperature is in harmony with the atmosphere, from 5 – 32°C, being the lowest in March and the highest in July. A characteristic of the swamp is poor oxygenation, especially in the summer. Its level depends on the sea level, while the bottom never dries out because of the inflow of seawater. Due to extreme conditions of life, the swamp developed a characteristic water fauna with a small number of species, each represented in large numbers. It is rich in plankton, and turtles and eels are present all year round. We must not forget – Palud is inhabited with more than 200 bird species.



Dignano / Vodnjan

In questa zona ci sono testimonianze di vita risalenti a tempi remotissimi: sul colle che sovrasta Dignano sono infatti visibili i resti dei bastioni di un castelliere.

Quando conquistarono l'Istria nel 177 a.C., i Romani distribuirono i fondi fra i soldati più meritevoli: la zona di Dignano fu assegnata al soldato Attinianum, dal quale la località prese il nome. All'epoca il castello esisteva già, era una struttura fortificata posizionata in un punto strategico, con mura alte e massicce, torre di vedetta e ponte levatoio. Nell'odierna piazza, lastre di pietra bianca contrassegnano la pianta dell'antica cisterna e del castello.

All'interno del suo nucleo storico il tempo sembra essersi fermato al Medioevo: troviamo stretti passaggi e viuzze che serpeggiano irregolarmente fra le case dalle facciate di pietra lavorata, vecchie vie dallo stile specifico, numerose chiese. Nel sec. XV Dignano si dà uno statuto municipale: il manoscritto originale è giunto integro fino a noi. In questo stesso periodo Dignano è centro di transito e, nella chiesa di S. Martino, ospita il Tribunale dell'Inquisizione per l'Istria. Fu l'unica città istriana a non essere stata colpita dalla peste.

A ovest del castello individuamo palazzo Bettica, mentre a sud palazzo Bradamante (sec. XIII) e la chiesa di S. Maria del Carmelo (sec. XVII), entrambi sorti sull'antica loggia ovvero l'emporio cittadino. Nei pressi di palazzo Bettica è stata costruita la chiesa di S. Biagio, dominata da un campanile (sec. XIX) che con i suoi 62 m è il più alto dell'Istria.

La chiesa custodisce una collezione d'arte sacra: tanti sono i cimeli esposti, ma i più preziosi sono indubbiamente i corpi incorrotti di alcuni santi, noti come "le mummie dignanesi". Qui ricordiamo le reliquie dei santi Sebastiano e Maria d'Egitto, nonché le spoglie mortali di S. Nicolosa (sec. XV) che risultano essere le meglio conservate d'Europa.

Il vasto circondario di Dignano disseminato di caratteristiche *casite* – muriccioli costruiti a secco che indicano i confini delle proprietà – racconta di quel millennio in cui la fonte basilare del sostentamento era l'agricoltura (olivicultura e viticoltura).

Traces of life in this area are observed already in prehistoric times: on Castelliere Hill above Vodnjan are the ruins of a prehistoric hill-fort.

When the Romans conquered Istria in 177 BC, land was given to the most meritorious soldiers. The area of Vodnjan was given to the soldier after whom the town was named *Attinianum*. A castle already existed at the time, a fortified and strategically important structure, with high, massive walls, watchtower and drawbridge. The ground plan of the one-time cistern and castle in today's main square is marked with white stone slates.

Within its historic core the town has preserved a unique medieval appearance with covered passages and narrow streets, meandering irregularly among houses and facades made of dressed stone, old streets of a specific style and a number of churches. In the 15th c. it had its statute and this manuscript has been preserved to this day. At that time, Vodnjan was a lively transit center with the seat of the Inquisition of Istria in St. Martin's Church. An interesting fact is that Vodnjan is the only town in Istria that was not plague-stricken. West of the castle is Bettica Palace. South of the castle was the loggia, town market above which today stands Bradamante Palace from the 13th c. and the Church of Our Lady of Mount Carmel from the 17th c. Near the palace is the Church of St. Blaise, dominated by a 19th c. belfry, the tallest one in Istria (62 m). The church keeps a collection of sacral art with numerous exhibits; the most precious are the non-decomposing bodies of saints, popularly known as the Vodnjan mummies. These are relics of St. Sebastian, St. Mary of Egypt and the best preserved among them, the body of St. Nikolosa from the 15th c., said to be the best preserved mortal remains in Europe.

The greater Vodnjan area, scattered with numerous characteristic *kažuni*, built in the dry stone technique, that marked property, testifies to the millennium when the population engaged in agriculture, especially olive and grape growing as the basis for their personal wealth and prosperity.







È uno dei più bei parchi nazionali della Croazia, un luogo dove il connubio di storia e natura ha dato origine a splendidi scenari mozzafiato. Nel passato come nel presente, la stessa potenza, la stessa emozione.

Ubicato a nordovest di Pola, l'arcipelago (sup. 33,9 km²) è separato dalla terraferma dal largo canale di Fasana. Lo compongono 14 tra isole e isolotti: le più estese sono Brioni maggiore e Brioni minore.

Le Brioni sono un sito ricco di storia: le prime tracce dell'attività umana si riscontrano a partire dal III millennio a.C., quando gli abitanti erano dediti all'agricoltura, all'allevamento, alla caccia e alla pesca. Tra i reperti rinvenuti nella baia di Valdaura (un insediamento neolitico di capanne seminterrate) vi sono armi e utensili realizzati con pietra e ossa. Decaduto l'Impero Romano, l'arcipelago passò sotto il dominio bizantino (sec. VI-VIII). Fu in mano anche ai Franchi e ai patriarchi d'Aquileia, mentre dal sec. XIV subentrò la Serenissima. Con l'andar del tempo l'arcipelago venne abbandonato dalla popolazione che emigrò per salvarsi dalle frequenti epidemie di malaria.

Nel XIX sec. si volta un'altra pagina di storia: le Brioni vengono acquistate dal magnate P. Kupelwieser che trasformerà l'arcipelago in un'esclusiva località vacanziera. Sotto la sua gestione le isole diventano un'ambita meta turistica: l'imperatore tedesco Guglielmo II le visitò per ben sei volte. Oltre a vari eredi al trono vi hanno soggiornato molti altri personaggi famosi che assieme alla vita di campagna praticavano il polo, il golf e il tennis, fatto sta che l'arcipelago viene riconosciuto come un centro nevralgico della mondanità. Per migliorare i servizi, si provvide a costruire l'acquedotto di 2 km che, passando sotto il canale di Fasana, porta l'acqua dalla terraferma. Sono stati inoltre allestiti interessanti siti e parchi archeologici. La natura si presenta in tutto il suo sfarzo con oltre 680 specie di piante autoctone ed esotiche e 150 specie ornitologiche.

Sulle Brioni si può ammirare una gran quantità di monumenti storico-culturali. I più noti e curati sono una villa di campagna romana (I/II sec.) con le terme e il tempio di Venere, il *castrum* bizantino, la Basilica di S. Maria (V/VI sec.) e la chiesa di S. Germano (XV sec.).

One of the most beautiful national parks in Croatia, the place where history in combination with natural beauties created gorgeous scenery, leaving every visitor speechless. In the past, just like today, it is equally impressive and overwhelming.

The Brijuni Islands covering an area of 33.9 sq kilometers are separated from the mainland by the 3-kilometer-wide Fažana Channel. The archipelago, consisting of 14 islands and islets, the largest of which are Veli and Mali Brijun, lies northwest of Pula.

The first traces of human existence date from the 3rd millennium BC. At that time the population of Brijuni engaged in agriculture, cattle breeding, hunting and fishing. They made their weapons and tools from stone and bones, testified by the Neolithic settlement of semi-subterranean sod houses in Soline Bay. After the Roman period, from the 6th – 8th cc. the islands, as well as Istria came under Byzantine rule. This was followed by Frankish rule for a time, then the Patriarchs of Aquileia, and from the 14th c. Venetian rule. Over the centuries the islands were neglected, and the inhabitants left Brijuni due to the frequent ravages of malaria.

Brijuni turned over a new leaf at the end of the 19th c. when the islands were bought by the industrialist P. Kupelwieser who turned them into a fashionable seaside resort. Brijuni then became an unavoidable tourist destination, also proved by the fact that the German Emperor Wilhelm II visited Brijuni as many as six times. Besides members of royal families, many other distinguished persons stayed on Brijuni, where they promoted the leisurely life of luxury, enjoyed playing polo, golf and tennis, so the islands were ranked among the world's trendiest places. The two-kilometer-long water supply system below the Fažana Channel was constructed for the purpose of supplying water from the mainland. For the purpose of tourism, archaeological sites and parks were arranged. The splendor of nature is represented by over 680 native and exotic plant species and 150 species of birds.

Brijuni abound with cultural and historical monuments, the most notable and best preserved of which are the luxurious Roman villa from the 1st/2nd c. with *thermae* and Temple of Venus, Byzantine *castrum*, basilica of St. Mary from the 5th/6th c. and the Church of St. German from the 15th c.

Essendo il porto più vicino alle Brioni, Fasana è legata a doppio filo con lo sviluppo dell'arcipelago.

Stando ai dati questa zona era particolarmente importante per la produzione di anfore ancora nel secolo I. Vicino a Fasana passava la via Flavia, strada imperiale che collegava Trieste a Pola. Documenti antichi presentano Fasana come una parrocchia che agli inizi del sec. XI fu donata ai vescovi di Pola per volere dell'imperatore. Seguì una fase altalenante che la vide appartenere a varie famiglie comitali, ai patriarchi d'Aquileia e ai patrizi polesi. Fu dunque la volta della Repubblica di San Marco: i secoli del dominio veneto si rifletteranno anche sull'aspetto della località marittima, che fu teatro degli scontri

fra Veneziani e Genovesi e porto di partenza per le navi dirette alla battaglia di Lissa. Le Brioni continuavano a essere una località di villeggiatura d'élite anche sotto la guida di Karl Kupelwieser, che portò avanti la tradizione del padre, e poi ai tempi dell'Italia, almeno fino allo scoppio della guerra. Pertanto a Fasana s'instaurano varie attività economiche complementari come la costruzione di navi di legno, la produzione di vetro, di bevande alcoliche e uno stabilimento per la lavorazione del pesce.

Dopo la Grande Guerra Fasana, come del resto l'intera Istria, entra a far parte dell'Italia, mentre dopo la Seconda guerra mondiale viene attribuita alla Croazia in seno all'ex Jugoslavia. Le Brioni diventano allora la residenza di Tito condizionando la vita di tutto il circondario. Vi giungono vari capi di stato, leader politici provenienti da



Fasana / Fažana

tutti i continenti, esperti d'economia, artisti. Tuttavia a Fasana tocca un destino diverso: interdetto l'accesso agli stranieri, avrà margini ristretti di sviluppo. Le fabbriche vengono trasferite, alcuni reparti addirittura dismessi. Per rinascere Fasana dovrà attendere la proclamazione dell'indipendente Repubblica di Croazia, quando l'arcipelago si riapre al pubblico.

Fanno parte del patrimonio storico-culturale di Fasana la chiesetta di S. Eliseo (eretta su rovine risalenti al sec. VI), la chiesa della Madonna del Carmelo (sec. IX) con loggia, campanile e affreschi del XV secolo e infine la parrocchiale dei SS. Cosma e Damiano (sec. XV).



Its development was greatly determined by the Brijuni Islands,

as the nearest port. As early as the 1st c. the production of amphorae in this area was of great importance. The famous imperial Via Flavia that connected Trieste with Pula, passed by Fažana. In ancient documents Fažana is mentioned as a diocese which in the beginning of the 11th c., by the king's deed of gift became the possession of the bishops of Pula. It was then the property of different counts, Patriarchs of Aquileia and noble families from Pula. Centuries of Venetian rule had a great impact on the appearance of this coastal town. Here, battles between the Venetians and Genoese took place, and also ships set off for the Battle of Vis. During the Italian rule, until the war, Brijuni continued the tradition of an exclusive seaside resort, first through the family tradition of Kupelwieser's son and then as part of Italy. At this time various economic and trade activities developed in Fažana: the building of wooden boats, glass production, production of alcoholic and non-alcoholic beverages and fish-processing plant.

After World War I, Fažana, as well as entire Istria, comes under Italian rule, and after World War II it is a part of the Yugoslav republic of Croatia. The fact that Brijuni became Tito's residence defined the way of life of the surrounding area. Many different heads of state, political leaders from all continents, businessmen and artists visit Brijuni, but Fažana turns into a zone closed for foreigners, which defines its restricted area of prosperity. When the Republic of Croatia gains its independence, the production plants are moved, and parts are even closed down, the Brijuni Islands are open for visitors, and of course Fažana becomes attractive for tourists.

History is written in the Church of St. Eliseus erected on the ruins from the 6th c., Church of Our Lady of Mount Carmel with portico and bell gable from the 9th c. and frescoes from the 15th c. and the Parish Church of SS. Cosmas and Damian from the 15th c.



Sanvincenti / Svetvinčenat

Situata su un altipiano fra Barbana, Gimino, Duecastelli, Valle e Dignano, con le maestose querce del bosco circostante a farle da corona, Sanvincenti deve la sua esistenza ai benedettini ravennati giunti in zona nel VI secolo.

La località ha diversi nomi – Svetvinčenat, Savičenta, San Vincenti – tutti però derivati dal nome del patrono, il martire S. Vincenzo. A lui è dedicata la stessa abbazia attorno alla quale si è concentrata la cittadina. I laboriosi padri benedettini guadagnarono terra ai boschi, lavorarono la terra rossa, costruirono le abitazioni e la chiesa, attirando così i primi abitanti. Questa zona, allora come oggi, era priva di corsi d'acqua e non a caso l'abbazia fu eretta nei pressi di uno stagno bonificato di recente. La località era rilevante anche perché posta a confine tra le tre diocesi di Parenzo, Pola e Pèdena. Sanvincenti si trova spesso menzionata nei documenti: ve n'è uno del X sec. che stabilisce la giurisdizione della diocesi di Parenzo sulla località; nel XII sec. il Papa conferma al vescovo parentino il pieno possesso della chiesa di S. Vincenzo; la località compare anche nella *Delimitazione istriana*, relazione che riporta il viaggio di una commissione recatasi in Istria per marcare ufficialmente i confini. Ancor oggi sono riconoscibili le croci tracciate su delle grosse pietre a contrassegnare i confini della parrocchia.

Nel corso della storia Sanvincenti passa spesso di mano in mano: trascorre diversi secoli sotto il potere di Bisanzio; conosce i padroni longobardi e il dominio franco; vive sottomessa al vescovo di Parenzo e al patriarca d'Aquileia; è affidata ai conti di Gorizia e alla famiglia dei Sergi di Pola (futuri Castropola). Nel XV sec. la famiglia Morosini termina la ristrutturazione del castello. Prende quindi avvio la trasformazione della località in un abitato rinascimentale: si apre un'ampia piazza delimitata dal castello, dalla chiesa parrocchiale, dalla loggia pubblica e da altri palazzotti; in mezzo allo spiazzo è collocata la cisterna. Sanvincenti passa infine alla famiglia Grimani come dono di nozze.

Non rari episodi di brigantaggio guastavano i rapporti fra la località e i paesi circostanti; lo stesso dominio austriaco prediligeva i grandi possidenti terrieri. La posizione privilegiata dei latifondisti, nel periodo fra le due guerre mondiali, porterà tra l'altro all'inasprirsi del conflitto etnico.

Monumenti rilevanti sono il castello Morosini-Grimani (XIII sec.), la chiesa di Santa Maria Annunziata (XIII sec.), la piazza con la cisterna, la chiesetta di S. Vincenzo (con affreschi del sec. XII) e la chiesetta di S. Caterina (con affreschi risalenti all'inizio del sec. XVIII).



Set amidst large areas of oak forests, on a plateau surrounded by Barban, Žminj, Dvigrad, Bale and Vodnjan, the very beginnings of this town are connected with Benedictine monks from Ravenna, who in the 6th c. settled this area rich in wood. The town has several names – Svetvinčenat, Savičenta, San Vincentj, all derived from the name of the patron saint and martyr St. Vincent and abbey of the same name around which a small town developed. Having cut down the forest, the diligent Benedictines cultivated the red soil, built houses and a church and so attracted the first inhabitants. That area was, as it still is today, without water courses, so the abbey was erected near a pond that was drained quite recently. The area also gained in importance as the border between three dioceses: Poreč, Pula and Pićan. Svetvinčenat is often mentioned in documents: in the 10th c. as the property of the Poreč bishops, in the 12th c. the Pope confirms the Church of St. Vincent and in the beginning of the 14th c. it was mentioned in the *Survey of Istrian Land Boundaries (Istarski razvod)*, a document drafted by a special land commission that covered the territory to define the property lines. Crosses on large stones marking the land division between counties are still visible today. In its lengthy history the town continuously changed rulers and

conditions for possession; centuries of Byzantine, Lombard and Frankish rule were followed by the rule of Poreč bishops, Patriarchs of Aquileia, Counts of Gorizia and Sergi family from Pula, later named Castropola. In the 15th c. the Morosini family completed the reconstruction of the Castle, and started to transform Svetvinčenat into a Renaissance town with square and cistern in the center, which apart from the castle, is surrounded by the Parish Church and loggia, as well as other public structures. Finally, as dowry it becomes the property of the Grimani family.

All sorts of banditry spoiled the relations between the town and surrounding villages, as did the Austrian rule which favored owners of large estates. During the period between the two World Wars, strong nationalist elements were felt.

The major attractions are the Morosini-Grimani Castle from the 13th c., Parish Church of the Annunciation of the Blessed Virgin Mary, square with cistern, Church of St. Vincent at the cemetery, painted with frescoes from the 12th c. and St. Catherine's Church from the 15th c. with frescoes from the beginning of the 18th c.



Un sepolcro sul colle di S. Speta testimonia che la storia locale inizia attorno al lontanissimo 1500 a.C. Ai tempi dell'antica Roma, di qui passava la strada che univa Parenzo e Pisino. Il territorio di Antignana andò probabilmente in dono a un soldato romano, ma deve l'odierno nome agli Slavi.

A segnare il destino nel Medioevo interviene un matrimonio che la porta, assieme al Castello di Pisino, sotto l'amministrazione dei conti di Gorizia. Antignana fu molto utile: la sua fortezza protesse il confine occidentale spesso attaccato sul lato a confine con i possedimenti del patriarca d'Aquileia; lo stesso, a partire dal XIV secolo fino all'arrivo di Napoleone, difese a nome degli Asburgo il confine caldo della Contea di Pisino attaccato da Venezia. Nonostante fosse sul confine, Antignana non era una semplice fortezza, bensì dal XVI secolo viene chiamata città.

Era circondata da un fossato superabile attraverso un ponte levatoio che conduceva all'unica porta della città. Aveva una loggia davanti alla quale era posta la gogna. Sulla via principale abitavano generalmente artigiani, guardiani e commercianti. Pochi sanno che nel sec. XV sotto Antignana furono scavate delle gallerie che collegavano le zone più importanti dell'abitato.

Il tavolo dello zupano sta a testimoniare che già nel Medioevo esisteva un'amministrazione locale. Riuniti all'ombra del bagolaro, lo zupano e i suoi consiglieri decidevano in merito a tutte le questioni importanti per la comunità. Nel Medioevo Antignana è una delle località istriane più ricche assieme a Gallignana.

Il comune cerca di tramandare la tradizione dell'antico mestiere dei fabbri e organizza regolarmente una mostra di falci e altri manufatti realizzati dai fabbri di tutta l'Istria. Una sua caratteristica sono i tanti muri a secco e le casite dall'insolita forma quadrata. Di recente si parla sempre più spesso del prosciutto istriano, prodotto tipico di Antignana.

A rievocare nel vivo alcuni segmenti di storia ci pensano il bagolaro e il tavolo dello zupano, la chiesa parrocchiale dei SS. Simone e Giuda apostolo (sec. XVIII) e il suo campanile di 28m ornato da una merlatura che lo distingue dalla maggior parte dei campanili istriani e dà al borgo un tocco caratteristico. Fuori porta, lungo la strada, si trova invece la chiesetta di S. Croce (fine sec. XIII).

Va ricordato che Antignana ha dato i natali a Josip Voltić, famoso linguista e lessicografo, autore del dizionario trilingue *Ričoslovník* pubblicato a Vienna nel 1803; qui frequentò le scuole Juraj Dobrila, originario della vicina Ileseni e futuro vescovo dell'Istria e di Trieste.



The local history dates from about 1500 BC, which is testified by the grave on Sv. Špete hill. In the Roman times the road connecting Poreč and Pazin passed here. Most probably the area of Tinjan was given as a reward to a Roman soldier, whereas its present-day name is of Slavic origin. In the Middle Ages its destiny was defined by – marriage, which, together with the Castle of Pazin, brought it into the hands of the Counts of Gorizia. It served its purpose well: Tinjan's fort guarded the frequently attacked western border towards the properties of the Patriarchs of Aquileia, just as it did for the royal Habsburg family in the 14th c. until the arrival of Napoleon, the unstable border of the County of Pazin towards properties of Venice. Although it was situated on the very border, Tinjan was not an ordinary fortress, but instead was referred to as a town in the 16th c.

It was surrounded by a moat, while just one gate, a drawbridge led to the town. Tinjan also had a loggia with a pillar of shame in front of it. The main street was mostly inhabited by craftsmen, guards and tradesmen. Not many people know that in the 15th c. an underground part of Tinjan was built, which connected all major parts of the town by corridors.

The Prefect's table in Tinjan bears testimony to the medieval local government. Seated at the table, in the deep shade of hackberry trees, the district prefect and

local government decided on all important issues. During the Middle Ages, Tinjan, together with Gračišće, was one of the wealthiest towns in Istria. The town nurtures the old craft of blacksmiths, so a festival of billhooks and other blacksmith products from all parts of Istria is held each year. It is also famous for a large number of dry stone field huts *kažuni*, and their peculiar square shape as well. An Istrian specialty that is being promoted lately and has become a trademark of Tinjan is Istrian prosciutto.

Some of the attractions from its rich history are the Prefect's table under the hackberry tree (*ladonja*), Parish Church of SS. Simon and Jude the Apostle from the 18th c. and detached 28-meter belfry which differs from most Istrian belfries by its crenellation adding a unique touch to the panorama of Tinjan. The Church of the Holy Cross, situated outside the town, by the road, was erected at the end of the 13th c. An interesting fact is that Tinjan is the native town of the famous linguist and lexicographer Josip Voltić, author of the three-lingual dictionary (*Ričoslovník*) published in Vienna in 1803; also the town where the Istrian and Trieste Bishop Juraj Dobrila, a native of nearby Ježenje, was educated.



Pedena / Pićan

Pedena, sviluppatasi sul sito di un castelliere preistorico sorto in posizione strategica, in epoca romana divenne logicamente un caposaldo militare. Nel periodo tra i secoli VI e XVIII fu anche sede di una diocesi che nel 1788, al momento della soppressione, raggruppava 12 parrocchie dell'entroterra istriano; il legame diretto con la Chiesa romana ha sempre garantito a Pedena di svolgere un ruolo di primaria importanza nell'Istria centrale.

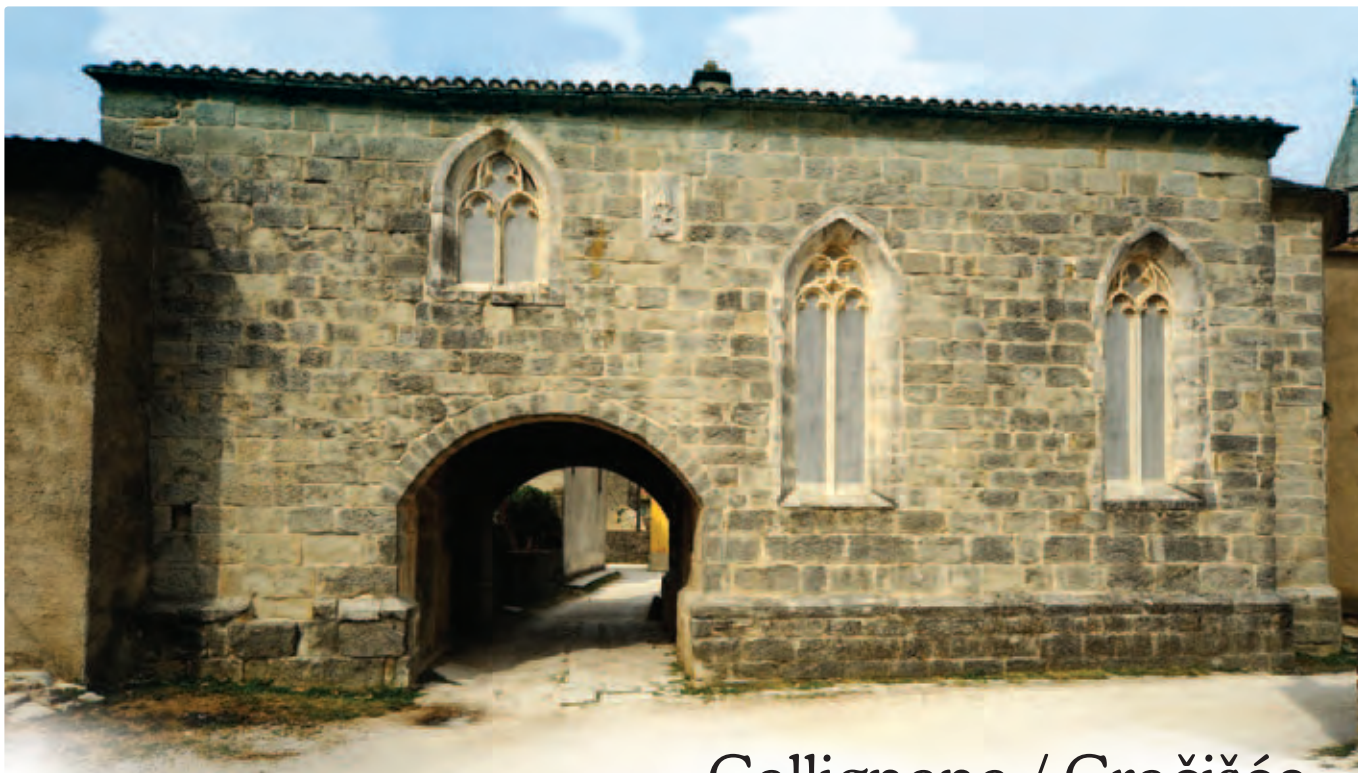
Ai tempi del dominio bizantino Pedena è il centro amministrativo dell'Istria centrale. Nel X sec. Pisino e Pedena passarono sotto il governo del patriarca d'Aquileia che nel XII sec. affidò il feudo di Pedena al fondatore della Contea di Pisino. In quanto parte della Contea, nel sec. XIV Pedena fu acquisita dagli Asburgo che ne furono signori per lungo tempo.

Tra i monumenti storici vanno innanzitutto citati i bastioni medievali parzialmente conservati e la porta cittadina (sec. XIV), accanto alla quale si trova l'ex palazzo vescovile. Vale la pena di menzionare anche la chiesa di S. Rocco (sec. XVII), la chiesa cimiteriale di S. Michele affrescata con opere del sec. XV e l'attuale chiesa parrocchiale, eretta nel sec. XIV sulle fondamenta di una precedente cattedrale. Il campanile (48 m) è stato eretto verso la fine del sec. XIX ed è uno dei più alti dell'Istria. Accanto a esso è collocata una pietra con relative misure per la colletta delle decime, tributi ecclesiastici obbligatori. Si sono inoltre conservati un prezioso organo, numerose reliquie, iscrizioni e memorie del prospero periodo in cui Pedena fu sede vescovile.

Owing to its strategically important location, it was the site of a prehistoric hill-fort, and in Roman times Pićan was a military stronghold. From the 6th – 18th cc. it was the seat of the only diocese in the interior of Istria with 12 parishes, and due to such a connection with the Roman Church it always had a significant place and great power in Central Istria.

At the time of Byzantine rule Pićan was the administrative center of Central Istria. In the 10th c. both Pazin and Pićan were under the Patriarchs of Aquileia, who in the 12th c. granted the Pićan fief to the founder of the County of Pazin, so as part of it, Pićan came under the rule of the Habsburgs in the 14th c.

The historical sights include the partly preserved medieval walls and town gate from the 14th c., with the one-time Bishop's Palace next to it. Also, the small Church of St. Roch from the 17th c., St. Michael's Church at the cemetery with frescoes from the 15th c. and the Parish Church erected on the site of a cathedral dating from the 14th c. The belfry, 48 meters high, was constructed at the end of the 19th c. and is among the tallest ones in Istria. Next to it is a stone measure which was once used for collecting the tithe. Some of the precious remains include a valuable organ, many relics, inscriptions and other objects testifying to the rich period of the seat of the diocese.



Gallignana / Gračišće

Nonostante che a Gallignana si vivesse anche prima della fioritura dell'Impero Romano, l'odierno toponimo risale agli Slavi che popolarono la zona nei secoli VI e VII. La loro eredità spirituale si riconosce nel toponimo del monte Perunčevac, così denominato in onore del supremo dio slavo Perun, ma anche nella venerazione millenaria di Svantovid, che alcuni ipotizzano sia poi stato assorbito dal San Vito dei cristiani, patrono della parrocchia di Gallignana.

Delle mura che un tempo circondavano l'abitato è ancora in piedi soltanto la torre orientale (sec. XV). Già allora a Gallignana vivevano dei liberi contadini e nobili con cognomi croati. Sui portali di tante case sono scolpite date che si riferiscono al sec. XV. Gallignana è stata per secoli la residenza d'elezione dei vescovi di Pedena che vi avevano un palazzo estivo. Nello stesso lasso di tempo si sviluppò un'amministrazione comunale con a capo lo zupano, coadiuvato dagli anziani-consulenti e dai giudici. La località, incorniciata da una rigogliosa vegetazione e provvista di un ricco patrimonio architettonico, è ubicata sulla rupe che sovrasta Pogle; da qui la vista spazia sui colli circostanti, sul Monte Maggiore, sulle Alpi Giulie e sulle Dolomiti.

Proprio nella zona fra Gallignana e Pedena è stata istituita un'area ambientale

protetta (sup. 570 ha) che spicca per le sue insolite caratteristiche geologiche. La presenza nel sostrato di marne e pietra calcarea ha dato origine a una curiosa superficie frastagliata: se nella marna i torrenti hanno scavato delle valli, le rocce calcaree più dure hanno formato le colline che dominano un paesaggio paradisiaco. Non dimentichiamoci della grotta Bregi, la più lunga cavità carsica dell'Istria, studiata dagli speleologi di tutto il mondo. Finora è stata esplorata per una lunghezza di 2.045 metri e non è mai stata aperta al pubblico.

La bellezza di Gallignana sta anche nella sua particolare architettura. Nella località troviamo la chiesa di S. Maria (sec. XV) con affreschi e un crocifisso in stile romanico (inizio sec. XIII), la chiesa di S. Antonio da Padova (sec. XIV), l'ex cappella vescovile e la chiesa di S. Pancrazio (sec. XV). La chiesa parrocchiale dei SS. Vito, Modesto e Crescenzia (sec. XVII) custodisce la statua di S. Vito che tra le mani regge una pianta prospettica di Gallignana così com'era nel sec. XV. Il campanile, alto 30 metri, risale al XIII secolo. Il palazzo della famiglia Salamon (sec. XVI) è un bell'esempio di gotico-veneziano. Nelle vicinanze si trova il sentiero di San Simone (11 km), lungo il quale sorge la chiesetta dei SS. Stefano e Maria Maddalena (sec. XV).



Although the area was settled even before the golden age of the Roman Empire, the present-day name of Gračišće is of Slavic origin dating from the 6th and 7th cc. at the time of the settling of the Slavs. Its spiritual heritage can be discerned in the name of Perunčevac Hill, named after Perun, the highest Slavic god, but also in the thousand-year-old worshipping of Svantovid, the origin, some people believe, of the Christian St. Vitus, patron saint of the Parish of Gračišće.

The town was once surrounded by walls, of which only the tower from the 15th c. on the eastern side remains. At that time already noble yeomen of Croatian family names lived in Gračišće.

A large number of houses have carved dates from the 15th c. For centuries Gračišće was a favorite summer residence of the Pićan bishops which is witnessed by the Bishop's Palace.

The "municipal government" (commune) headed by the prefect, judges and old men-counselors originates from that time. This town surrounded by luxuriant greenery and rich architectural heritage, standing on a cliff overlooking Čepić field, offers a breathtaking view of the nearby hills, Mount Učka, the Julian Alps and the

Dolomites. At this very site, between Gračišće and Pićan, stretches the protected landscape covering an area of 570 hectares, with unusual geological features. The variety of terrain, marl and limestone, has created an extraordinary relief, brook valleys in marly soil and tough limestone forming hills and knolls that dominate this heavenly landscape. An interesting sight is also Bregi Cave as the longest Istrian speleological site. Its length is 2,045 meters and it is not open for visitors yet.

The specific architecture adds to the charm of Gračišće.

The town has several churches: St. Mary's Church from the 15th c. with frescoes and Romanesque crucifix from the beginning of the 13th c., Church of St. Anthony of Padua from the 14th c., former bishop's chapel and Church of St. Pancracius from the 15th c. The Parish Church of SS. Vitus, Modestus and Crescentius from the 17th c. keeps the statue of St. Vitus with a model of the town from the 15th c. The belfry, 30 meters high, dates from the 13th c.

The Salamon Palace from the 16th c. is a fine example of Venetian Gothic.

Nearby is the Trail of St. Simeon, 11 kilometers long, with the small Church of SS. Stephen and Mary Magdalene from the 15th c.

Bellai / Belaj

A differenza degli altri castelli istriani Bellai è popolato e la vita vi si svolge quasi uguale a secoli addietro. Rinnovato e molto vitale rievoca la sua ricca storia. La più remota testimonianza dell'esistenza del castello è l'atto di donazione di Enrico IV (metà del sec. XI). Egli donò il maniero a Ulrich II Weimar-Orlamunde, già signore di Lupogliano, Bogliuni, Letai, Rozzo e Cosliacco.

Il castello che viene poi governato dai patriarchi d'Aquileia, agli inizi del sec. XIV viene rilevato dai conti di Gorizia e nel sec. XVI perviene agli Asburgo. Sotto la loro dominazione l'antico castello di Bellai viene abbandonato e nelle sue vicinanze viene eretta la fortezza Posrt, postazione cruciale durante la guerra degli Uscocchi, quando servi da base a da riparo agli arciduchi austriaci. Bellai uscì piuttosto malconcia dalla guerra contro Venezia, perciò Daniele Barbo, venutone in possesso, lo fece ristrutturare.

Il castello si presenta come un imponente complesso barocco costituito da un'ala abitativa, una cantina vinicola e stalle. Al pianterreno è sistemata la cappella di S. Enrico, l'unica intitolata a questo santo in Istria.

Verso la fine del sec. XVII Bellai fu acquistato da Johann Weichard Auersperg. I suoi discendenti ne mantennero la proprietà con annesse tenute fino al 1945, quando i loro beni furono confiscati e nazionalizzati.

Unlike other castles in Istria, Belaj is inhabited and life in the castle is similar to the one of centuries ago. It is renovated and lively, its splendor and magnificence displays its rich history. King Heinrich's deed of gift from the mid-11th c. is the first written document mentioning Belaj. As a reward for the conquered Croatian land, this castle was given to Ulrich von Weimar, who in addition to Lupoglav, Boljun, Letaj, Roč, Kožljak acquired Belaj as well.

In the past Belaj changed several rulers: Patriarchs of Aquileia, Counts of Gorizia in the beginning of the 14th c. and the Habsburgs in the 16th c. At that time the old Belaj Castle was abandoned, and nearby Posrt Castle was built, exceptionally important in the Uskok War, both as a refuge and a powerful stronghold of the Austrian Archduke. The war against Venice severely damaged Belaj, so it was completely reconstructed by Daniele Barbo.

The entire property is a precious Baroque architectural complex consisting of residential part of the castle, wine cellar and stables. On the ground floor is the Chapel of St. Henry, the only one in Istria dedicated to this saint.

In the end of the 17th c. Belaj was bought by Prince Johann Weichard Auersperg. Together with the surrounding area, it remained the property of the Auersperg family until 1945, when all their possessions were confiscated and nationalized.



Šumbero / Šumber

Sulla via per Albona, lungo la vecchia strada che da Pèdena conduce a Chersano, incontriamo il casale Stari Grad, dove si trovano i resti di un castello medievale (sec. XIII) posto sull'ex linea confinaria tra l'Istria veneta e quella austriaca. Prende il nome dalla famiglia Schomberg o Schemperger che lo tenne in proprietà fino alla fine del sec. XIV. È ubicato sull'altura orientale della valle del fiume Arsa e la fine di Pogle da dove spaziano le vedute sulla valle dell'Arsa e i suoi campi fertili, mentre a est si apre la pianura di Albona.

Nel corso del Medioevo passò spesso di mano da vari feudatari veneziani ai latifondisti austriaci che avevano sede a Lupoglav, quindi fu totalmente raso al suolo durante le guerre austro-venete. La popolazione coltivava essenzialmente vite da vino, finché nel 1920 iniziò l'estrazione della bauxite da una vicina cava.

Ai piedi del castello sorge la chiesa dei SS. Giovanni e Paolo (sec. XVII). La chiesa della Madonna del Corniolo (sec. XV) è stata eretta in pieno centro paese, accanto all'omonimo albero dove apparve la Madonna. La chiesa cimiteriale di S. Quirino presenta un'iscrizione glagolitica del XVI secolo.

Located in the direction of Labin, on the old road from Pićan to Kršan, in the hamlet Stari Grad, are the ruins of the medieval castle from the 13th c., which was once the border between the Venetian and Austrian part of Istria. Its name derives from the noble family Schomberg or Schemperger, who owned the castle until the end of the 14th c. Šumber is located on the eastern elevation of the Raša River Valley and end of Čepić field overlooking the Raša Valley and its fertile fields, and towards the east, offering a view of the Labin plain.

During the Middle Ages it changed owners: from Venetian feudal lords to Austrian owners of large estates based in Lupoglav, whereas entire Šumber was destroyed in the local wars between the Venetians and Austria. The local population mostly engaged in grape growing and in 1920 the mining of bauxite started in the vicinity.

Below the Castle is the Church of SS. John and Paul from the 17th c., and the Church of Our Lady of Cornel from the 15th c. was erected beside the European Cornel tree where the Virgin Mary appeared, in the middle of Šumber. The Church of St. Quirinus at the cemetery has a Glagolitic inscription from the 16th c.







Cosliacco / Kožljak

È ubicata sui pendii occidentali del Monte Maggiore, nel punto dove spicca un'altura ripida e isolata, dirimpetto alla sella più bassa, attraversata – ai tempi di Roma e nel Medioevo – dalla via che conduceva alla costa liburnica.

Su quest'altura nel Medioevo fu costruito un castello, menzionato col nome croato *losilach* o *Gosilach* nei documenti d'inizio sec. XII, periodo in cui diventò feudo dei patriarchi d'Aquileia. Il castello, del quale oggi si vedono soltanto le rovine su un ripiano di roccia viva, è l'ultimo della serie di residenze feudali che a partire dal carso triestino si susseguono a formare una linea difensiva fino al margine occidentale dei pendii della Ciceria e del Monte Maggiore. Col tempo, ai piedi dell'antico castello, è sorta la nuova Cosliacco che dalla città-fortezza ha ereditato il nome, la tradizione e la storia. I ruderi del castello (sec. XI), la chiesa di S. Giorgio (sec. XVI) e la chiesa di S. Croce (sec. XVIII) rammentano l'economia e la vita religiosa di un'epoca passata.

Passo / Paz

Con una buona visuale del circondario, Passo è ubicata come un nido d'aquile sul colle che sovrasta i Piani di Bogliuno. Analogamente a molti altri castelli dell'entroterra istriano, anche questo fu costruito qui per motivi strategici e difensivi. Inizialmente menzionato come *Pas/Pass*, diventa *Pasperc* e *Passberg* quando passa al Patriarcato d'Aquileia (nell'ambito della signoria di Bogliuno). Dal sec. XIV rientra nella Contea di Pisino. Agli inizi del sec. XVI viene rilevato dai Barbo che lasceranno un'impronta significativa: ristrutturarono il castello, eressero una torre nei pressi ed edificarono il maniero di campagna Bellai.

It is situated on the western slopes of Mount Učka, opposite the lowest mountain ridge, over which the road to the Liburnian coast passed in Roman times and the Middle Ages, on the site of the prominent steep, isolated elevation.

A castle was built on this elevation in the Middle Ages, mentioned in documents in the beginning of the 12th c. under the Croatian name *losilach* or *Gosilach* when it became the fief of the Patriarchs of Aquileia. The castle, only ruins of which remain on the plateau of that solid rock, is the last of a series of fortified feudal residences stretching from the Trieste Karst along the western slopes of Čićarija and Učka. In time, new Kožljak emerged below the old castle, town which apart from the name took over the tradition, history and past of the former town-fortress. Ruins of the castle from the 11th c., St. George's Church from the 16th c. and the Church of the Holy Cross from the 18th c. are a reminder of the economic and religious life of this area.

High on the hilltop overlooking the Boljun field, stands Paz, resembling an eagle's nest, with a superb view of the surroundings. A castle was erected on this site because of the strategic and defensive importance, just like many others that were built in the interior of Istria. It was mentioned for the first time in the 12th c. as *Pas*, *Pass*, later *Pasperc* and *Passberg*, as the property of the Patriarchs of Aquileia, belonging to the Boljun estate. In the 14th c. it became part of the County of Pazin. In the beginning of the 16th c. Paz was taken over by the Barbo family who left an indelible imprint on this area in the centuries to come: they built a tower near Paz, renovated the castle and built Belaj Castle.

Poglie / Čepić Field



Oggi è un semplice campo, ma ancora agli inizi del secolo scorso era un ampio lago, che fu bonificato mediante lo scavo di un canale per far rifluire l'acqua nel Golfo di Fianona. Il campo pende da nord a sud; durante l'era glaciale i depositi del fiume Boljunščica ostruirono una voragine naturale che faceva da scolo, cosicché nel campo cominciò ad accumularsi l'acqua. A seconda delle precipitazioni e della portata del fiume Boljunščica, la superficie del lago variava da cinque a nove kmq per una profondità fino ai tre metri. Quando il livello dell'acqua superava la portata del bacino, l'acqua in eccesso si riversava nel fiume Arsa. Il lago, ricoperto di canne palustri e carice, era ricco di pesci; era anche frequentato da molte specie ornitologiche. Questa zona era purtroppo infestata dalle zanzare portatrici di malaria. Terminato nel 1932 lo scavo del tunnel di scolo (4,2 km), il lago iniziò gradualmente a svuotarsi creando lo spazio per campi arabili.

Today a field, although in the beginning of the 20th c. it was still the large Čepić Lake. The lake was drained through a canal that was dug out, and its water discharged into Plomin Bay. The lake bottom is inclined from north to south, so during the Ice Age when the Boljunščica River blocked the major drainage with all its alluvial material, flooding occurred and the field was transformed into a lake. Its surface varied from five to nine square kilometers, and its depth reached up to three meters depending on the precipitation and water flowing in from the Boljunščica. During maximum level, the water emptied into the Raša River. The lake was overgrown with reed and rich in fish and bird species. It was also known for its infamous malaria mosquitoes. When the 4.2-kilometer-long drainage tunnel towards Plomin Bay was completed in 1932, the lake was gradually emptied and turned into arable fields.



Chersano / Kršan

Questo piccolo villaggio è posto su una delle alture che sovranano Pogle. Il castello è incorniciato da pascoli e suggestive rocce carsiche modellate da antichi corsi d'acqua. A differenza di Momiano, Kostel o la vicina Bogliuno, Chersano non posa su un'altura dominante, quindi a suggerirne la costruzione deve essere stata la configurazione del territorio, ideale per una postazione difensiva: le rocce scoscese che sostengono la cittadella sono circondate da una trincea naturale di doline e fossi.

La prima menzione risale al sec. XIII, allorché entra a far parte della Contea di Pisino. Del castello medievale si è conservata una torre a pianta quadrata; dal complesso abitativo e difensivo sono stati successivamente ricavati nuovi edifici residenziali. Nel giardino interno si è conservata la cornice rettangolare di un portale gotico (sec. XV) e la gola di una cisterna che reca scolpito l'anno 1666. L'area del castello comprendeva il palazzo comunale e la chiesa parrocchiale di S. Antonio Abate (sec. XVII); interessante anche la cappella cimiteriale di S. Giacomo (sec. XV).



Il castello di Bogliuno / Boljun Castle

I massicci bastioni difensivi e i torrioni del castello vengono menzionati per la prima volta nel sec. XI, in merito alla storia sulla sua leggendaria inespugnabilità, dovuta tra l'altro alla continua ristrutturazione delle mura fino al sec. XVII. A nord-ovest del castello, nel sec. XIII, si sviluppa un insediamento semi-urbano, il cui aspetto si definisce appena nel sec. XIX. Le mura medievali non hanno resistito al tempo, solo la Porta Grande (porta meridionale) esisteva ancora nel sec. XIX. La via principale si estende lungo la sommità di un colle; sulla piazza centrale si sono mantenute le tipiche abitazioni medievali.

Bogliuno è conosciuta per il suo patrimonio glagolitico: le iscrizioni sulle pietre, i registri anagrafici manoscritti, i registri delle confraternite e altri documenti dei secoli XVI e XVII, fra i quali spicca la *Boljunska kronika* (*La cronaca di Bogliuno*).

Nella località si trovano la chiesa parrocchiale di S. Giorgio Martire (sec. XVII), la chiesa dei SS. Cosma e Damiano con resti di dipinti murali – ugualmente presenti nella chiesa diroccata di S. Pietro (sec. XIV) – e, ai piedi dell'abitato, la chiesa dei SS. Fabiano e Sebastiano (sec. XII).

It is situated on one of the elevations overlooking Čepić field. The castle is set amidst meadows and picturesque karst rocks, formed by ancient water flows. Unlike Momjan, Kostel or nearby Boljun, Kršan is not situated on a dominant elevation. However, its location was probably determined by the configuration of high rocks suitable for defense, surrounded by karst valleys and water-worn ravines forming a natural defensive trench around the rocks on top of which the fortified noble residence was built.

It was first mentioned in the 13th c. when it became part of the County of Pazin. Only the rectangular tower remains of the medieval castle, whereas the residential and defensive complex was later reconstructed into new residential areas. In the inner courtyard is a rectangular frame of a Gothic portal from the 15th c. and well crown with the year 1666 inscribed. Inside the castle is the Town Hall and Parish Church of St. Anthony the Abbott from the 17th c., and at the cemetery stands the Chapel of St. James from the 15th c.

It was first mentioned in the 13th c. when it became part of the County of Pazin. Only the rectangular tower remains of the medieval castle, whereas the residential and defensive complex was later reconstructed into new residential areas. In the inner courtyard is a rectangular frame of a Gothic portal from the 15th c. and well crown with the year 1666 inscribed. Inside the castle is the Town Hall and Parish Church of St. Anthony the Abbott from the 17th c., and at the cemetery stands the Chapel of St. James from the 15th c.

Massive defensive walls and towers of the castle that was mentioned for the first time in the 11th c. logically fit into the historical story of the castle that was impossible to conquer. One of the reasons is surely the constant renovation of walls until the 17th c. In the 13th c. a semi-urban settlement developed on the northwestern side of the castle, whose present-day appearance was defined until the 19th c. The medieval town walls are not preserved, although the southern or Large Gate (*Vela vrata*) remained until the 19th c. The main street stretches along the ridge of the hill, and the main square preserved buildings characteristic of a medieval town commune.

Boljun is famous for its Glagolitic monumental heritage: its past was inscribed in stone and entered in registers, confraternity books and documents from the 16th/17th c., of which the Boljun Chronicle (*Boljunska kronika*) is especially important.

In the town stands the Parish Church of St. George the Martyr from the 17th c., Church of SS. Cosmas and Damian with fragments of mural paintings, which are also found in the dilapidated St. Peter's Church from the 14th c. and the Church of SS. Fabian and Sebastian from the 12th c. situated below the town.

Lupogliano / Lupoglav

Come Bogliuno, anche Lupogliano è strategicamente posizionata all'incrocio di strade importanti. La zona è popolata fin dalla preistoria. Nel Medioevo, sulla rupe sovrastante il villaggio di Villalta, fu eretto un castello che amministrava anche l'abitato rurale di Villabassa. Nel sec. XI il duca di Baviera donò il podere al patriarca d'Aquileia assieme alla signoria di Lupogliano. Il possedimento, inizialmente amministrato da alcune famiglie di vassalli, più tardi fu associato alla Contea di Pisino. Nel sec. XVII pervenne alla famiglia Brigido, che costruì un nuovo complesso rurale fortificato ai piedi del vecchio castello (sulla strada fra Vragna e Rozzo).

Il castello è un edificio residenziale a due piani interamente conservato, con al pianterreno alcuni vani destinati alle attività di campagna; è fortificato da larghi bastioni per permettere la ronda delle guardie, feritoie e torri quadrate. Sulla parte esterna delle mura orientali fu annessa una stalla, trasformata in abitazione nel sec. XX. L'odierno abitato si è sviluppato attorno al castello nei sec. XIX e XX, specialmente dopo la costruzione della ferrovia

Just as Boljun, ever since the distant past Lupoglav has stood along important roads and strategic points. The area was populated in prehistory, and in the Middle Ages a castle on a cliff overlooking the village Gorenja Vas was built. The village Dolenja Vas also belonged to it. In the 11th c. it was given to the Patriarch of Aquileia by the Bavarian prince as a gift, together with the surrounding Lupoglav property. The property was managed by several vassal families, and afterwards it became a part of the County of Pazin. In the 17th c. it was owned by the Brigido family, who built a new fortified complex below the old castle, on the road between Vranja and Roč.

The castle consists of a completely preserved central two-story residential building with economic areas on the ground floor. It is fortified with walls, with a wall walk, loop-holes and square towers. On the outer side, against the eastern walls a stable was built, which was converted into living space in the 20th c. The present-day settlement developed around the castle in the 19th and 20th cc., especially after the railroad line was built.



Ancora nel II secolo a.C., qui, in un castelliere, vivevano i Liburni, antichi navigatori e pirati. L'entrata in scena dei Romani scatenò conseguenti battaglie per il predominio, sicché la popolazione si trasferì nell'area del golfo di Fianona. All'epoca Fianona (*Fianona*) aveva la sua importanza, tant'è vero che l'intero Quarnero venne denominato *Sinus Flanaticus*. I Romani trasmisero alla popolazione le proprie credenze religiose, quindi è in quest'epoca che compare il culto del dio pagano Silvano, protettore della flora e della fauna, rappresentato in un bassorilievo inserito in una parete della chiesa di S. Giorgio.

Dopo il tracollo di Roma, Fianona è governata in successione dai Goti orientali, da Bisanzio e dai Longobardi. Per motivi di sicurezza, nel Medioevo gli abitanti ripopolano il sito del castelliere preistorico, lo stesso dell'odierna Fianona. Con l'arrivo dei Franchi (sec. VIII) in Istria s'introduce il feudalesimo; su queste terre s'insediano permanentemente i Croati. A partire dal sec. XIII Fianona vivrà sotto il Patriarcato d'Aquileia fino al sec. XV, quando rientra nei possedimenti della Repubblica di Venezia. Diventa così la fortezza veneziana più esposta sulla costa istriana orientale e teatro di numerosi conflitti, tanto che sul finire del sec. XVI secolo, a seguito di un'incursione usocca, subisce danni ingenti. Caduta Venezia, nel sec. XVIII Fianona passa prima alla Francia e poi all'Austria. La Prima guerra mondiale porta con sé l'occupazione italiana, cui si aggiunge quella tedesca nella Seconda guerra mondiale.

Il passato ha lasciato il segno nella città vecchia: qui ci sono i resti di bastioni e forti databili ai secoli XII e XIV e, in epoca successiva, ai secoli XVI e XVII; non vanno trascurati nemmeno i tanti edifici che hanno conservato le loro caratteristiche rinascimentali e barocche, la loggia cittadina e viuzze idilliache. La chiesa di S. Giorgio il Vecchio (sec. XI), affiancata da un campanile romanico, presenta un rilievo tardo-antico del dio Silvano e un monumento in glagolitico (*La scritta di Fianona*).

La chiesa parrocchiale della Beata Vergine Maria (sec. XV) conserva un crocifisso gotico, una custodia in pietra con un'iscrizione glagolitica, statue lignee di santi e un altare del XVII secolo.



Fianona / Plomin

In the 2nd millennium BC, this hill-fort settlement was inhabited by the Liburnians, ancient seafarers and pirates. The arrival of the Romans brings battles for supremacy, so life moves to Plomin Bay. Owing to the great importance of Plomin, Roman *Flanona*, Kvarner acquires the name *Sinus Flanaticus*. Under the Roman influence, the population of that area, as well as entire Istria, accepts Roman deities, and from that time dates the relief of Silvanus, the pagan god of woods, today standing on St. George's Church.

After the fall of the Roman Empire, Plomin came under the rule of Ostrogoths, Byzantium and Lombards. In the Middle Ages, for safety reasons, the inhabitants once again moved to the site of the prehistoric hill-fort and today's Plomin. With the arrival of the Franks in the 8th c. feudalism is introduced, and Istria is permanently settled with Croats. In the 13th c. Plomin falls under the rule of the Patriarchs of Aquileia, and in the 15th c. under Venetian rule. It then becomes the most exposed Venetian stronghold on the eastern coast of Istria and the site of many attacks, which was severely damaged at the end of the 16th c. under Uskok attacks. After the fall of Venice in the 18th c., Plomin came under French and then Austrian rulers. World War I brought the Italian occupation, whereas during World War II it was occupied by the Germans.

The attractions in the old town display Plomin's rich history: remains of walls and fortifications built between the 12th – 14th cc., and then later from the 16th – 17th cc., as well as many buildings with preserved Renaissance and Baroque features, Municipal Loggia and charming little streets. The Church of St. George the Elder is from the 11th c. with the Late Antique relief of the god Silvanus and famous Glagolitic monument – the Plomin Tablet (*Plominski natpis*). Next to it stands the preserved Romanesque belfry.

The Parish Church of the Blessed Virgin Mary dates from the 15th c., with Gothic crucifix, stone custodia with Glagolitic inscription, wooded statues of saints and altar from the 17th c.

Il golfo del Quarnero / Kvarner Gulf

Nell'Alto-Adriatico, fra la penisola istriana e il litorale croato settentrionale, si scopre questo esotico connubio di mare e monti. Qui la profondità del mare è maggiore rispetto che nell'Adriatico, dove si riversano i sedimenti del Po e di altri fiumi italiani. Di conseguenza il Quarnero è anche più navigabile.

L'importanza del Quarnero come trait d'union tra il Mediterraneo e l'Europa centrale è sempre stata evidente e continua a esserlo. I primi a insediarsi qui nella lontana preistoria e a instaurare i primi legami commerciali furono i Liburni. Gli innumerevoli monumenti di epoca romana sono un chiaro indice dell'influsso di questa potente civiltà. Nel corso dei secoli nel Quarnero si sono alternati numerosi governanti che lo hanno diviso e mutato. La Lapide di Bescanuova (ca. 1100), rinvenuta nell'isola di Veglia, oltre a essere uno dei monumenti storici riguardanti la lingua croata, attesta che i Croati approdarono in queste zone nel sec. VII.

Tra tutti i dominatori, l'Austria-Ungheria ha esercitato una forte influenza. In epoca asburgica si costruirono case di campagna e ville per la ricca aristocrazia; a quei tempi si riconducono gli albori del turismo nel Quarnero.

This exotic combination of the Mediterranean and mountains, is situated in the northern Adriatic, between the Istrian Peninsula and northern Croatian littoral. Here, the sea depth is considerably greater than in the upper Adriatic, which is filled up with abundant silt of the Po River and other Italian rivers, making it more navigable.

The significance of Kvarner as a region connecting the Mediterranean and Central Europe is evident up to this day. In prehistory the area was inhabited by the Liburnians who established trade connections. Numerous monuments from the Roman times speak of the influence of such a powerful culture on this region. Many rulers changed over the centuries; Kvarner was divided and underwent changes. The Baška Tablet (*Bašćanska ploča*) discovered on Krk Island, dating from about 1100 is one of the most valuable monuments of the Croatian language that testifies to the settling of the Croats in the 7th c.

The Austro-Hungarian rule had a great impact throughout history, during that time summer residences and villas for the rich aristocracy were built here, which is related to the very beginnings of tourism in the Kvarner.

Bersezio / Brseč



Questa cittadina medievale, con una vista incantevole è arroccata su una rupe scoscesa a 157 m s.l.m.: da qui si scorgono Cherso, Unie, Sansego e il Monte Maggiore. La presenza di vita è testimoniata fin dalla preistoria; la prima attestazione scritta risale invece al sec. XI. L'anello del castelliere liburnico si distingue ancor'oggi nella pianta di Bersezio: è stato infatti la base per costruire torri e mura nel Medioevo e nell'era moderna. La serie di case ai margini dell'abitato è stata costruita a ridosso dei bastioni e del castello patrizio. La città è tutelata come monumento culturale.

Nel Medioevo Bersezio appartenne alla Diocesi di Pola, ai signori di Duino, ai conti di Gorizia e infine alla Contea di Pisino. Agli inizi del sec. XVII la cittadella uscì distrutta dalla guerra degli Usocchi.

Bersezio contiene anche dei begli edifici sacri, come la chiesa parrocchiale di S. Giorgio con affreschi tardo-gotici, altari in legno intagliato e pale d'altare del XVII secolo nonché la chiesa romanica cimiteriale di S. Stefano. Interessante è il massiccio campanile della chiesa parrocchiale (aveva una funzione difensiva). In cima alla rupe sopra la costa di Bersezio, domina la chiesa di S. Maria Maddalena (sec. XV).

Bersezio è il paese natio dello scrittore Eugen Kumičić che spesso lo descrisse nelle sue opere.

Perched on a steep rock, 157 meters above sea level, this medieval town offers a spectacular view. But, such is the view of this town as well. The town has a view of the islands Cres, Unije, Susak and Mount Učka. The very first traces of living date from prehistoric times, whereas Brseč was first mentioned in written sources in the 11th c. The ring of the Liburnian hill-fort is visible in today's layout of Brseč, it was the basis for construction of medieval towers and walls and those built later. Incorporated into the row of peripheral houses are the remains of fortification and castle. The historic core is a protected cultural monument.

In the Middle Ages it belonged to the Pula bishop, the Devins, Counts of Gorizia, and finally to the County of Pazin. It was severely damaged in the Uskok War in the beginning of the 17th c.

The beauty of its sacral structures is displayed in the massive belfry of the Parish Church, which also had a defensive purpose, the Parish Church of St. George with Late Gothic frescoes and wood carved altars and altar palas from the 17th c., as well as Romanesque Church of St. Stephen at the cemetery. Dominating on top of the cliff above the Brseč coast is St. Mary Magdalene's Church from the 15th c. Brseč is also the native town of the writer Eugen Kumičić, who described it in his many works.

Monte Maggiore / Učka



In apparenza una semplice montagna che collega l'Istria alla Croazia continentale, il Monte Maggiore è da sempre molto di più: unisce storia e natura.

La prossimità del mare e il rilievo della montagna hanno creato il clima adatto a una vegetazione peculiare e diversificata. Il parco è caratterizzato da una natura incantevole, da alte vette, da canyon, da splendidi prati, 40 stagni, 200 grotte, da fonti d'acqua e boschi rigogliosi. Ma non finisce qui: la zona ospita rare specie animali e vegetali. Su una superficie di 160 kmq con la vetta più alta Vojak (1.401 m s.l.m.) troviamo 160 specie ornitologiche, 249 specie di farfalle di cui 163 notturne, 20 specie di anfibi e rettili, 18 specie di pipistrelli e altra fauna specifica. E la flora non è da meno: ritroviamo esemplari di rari fiori protetti e piante di ogni genere. Si può passeggiare alla scoperta di splendide faggete, boschi a dominanza di carpino, leccete e castagnete.

Tutte le parole non bastano comunque a descrivere la biodiversità che arricchisce il Monte Maggiore e che rappresenta uno spunto continuo di ricerca, giustificando la cura che l'ente pubblico preposto dedica al parco naturale.

I primi segni di vita umana risalgono a 12.000 anni fa, verso la fine dell'era glaciale, quando l'Adriatico era soltanto un golfo che arrivava suppergiù all'odierna Zara e la sua parte settentrionale era una pianura fertile abitata da animali feroci e selvaggina. Quando il livello del mare s'innalzò di 120 m circa, gli uomini si spostarono in punti più elevati e popolarono le grotte. A questo periodo risalgono più antichi reperti archeologici rinvenuti in Croazia (il complesso Pupićine e Vele peći a Draga di Vragna).

La montagna fu popolata dagli Histri e dai Liburni: era il confine dei loro possedimenti, un ostacolo naturale a molte incursioni, ma anche teatro di conflitti. Lo sviluppo dell'allevamento, la lavorazione del metallo e il commercio crearono nuove condizioni di vita. Il periodo di pace sotto l'Impero Romano fu presto interrotto dalla calata dei barbari che spinse alla costruzione di fortezze e rifugi. Vennero fortificati anche i piccoli centri urbani che sarebbero poi diventati comuni medievali, come Bersezio, Moschiena, Laurana e Apriano. Nel sec. X il Monte Maggiore rappresentò il confine fra il Regno croato e l'Impero franco. In epoca successiva questa zona fu oggetto di contesa fra i vari Stati e i tanti signori feudali che si alternarono sui territori dell'Istria e della Liburnia. Al tramonto del Medioevo, nel sec. XV, nelle aree montuose dell'Istria decimate dalla peste, migrarono i valacchi, meglio conosciuti come Ciccì o Istoromeni. Portarono con sé la loro peculiare lingua e la specifica tradizione pastorizia, dando un contributo significativo allo sviluppo della cultura locale e del rispettivo stile di vita.

Al subentrare dell'Austria-Ungheria gli orizzonti si ampliarono e il conseguente sviluppo del turismo sulla costa fece del Monte Maggiore una meta di gite. Durante la Seconda guerra mondiale il monte servì da rifugio sicuro, ma anche da campo di battaglia. In tempi più recenti, la popolazione autoctona abbandona sempre più la montagna per recarsi in città alla ricerca di un'occupazione. I paesi rimangono semivuoti e la dinamica vita di un tempo va morendo. Sul Monte Maggiore solo ultimamente si organizzano manifestazioni turistiche ed etnografiche che con la loro offerta, attirano i visitatori e restituiscono alla montagna la vivacità perduta.

At first glance, simply a mountain connecting Istria with the continental part of the country. However, it has always been much more than this. Both in terms of nature and history.

The closeness of the sea and mountain relief created a climate for special and luxuriant vegetation. In addition to the natural beauties, high peaks, canyons, vast meadows, 40 ponds, 200 caves, water springs and abundant forests, the area is rich with rare plant and animal species. On an area stretching 160 square kilometers with the highest peak Vojak (1,401 m above sea level) there are 160 bird species, 249 butterfly species of which 163 nocturnal, 20 species of amphibians and reptiles, 18 species of bats and many other special features of fauna. Its flora is just as attractive, with its many rare and protected specimens of flowers and different plants. Učka abounds in forests of beech and hornbeam, as well as afforested holm-oak and unavoidable vast forest of the far-famed sweet chestnut. Such epithets of Učka are just some of the precious features and values, areas that will be of great interest of the public institution that manages Učka Nature Park.

The very beginnings of human existence can be traced back 12,000 years, to the end of the Ice Age, when the Adriatic was just a bay reaching somewhere to present-day Zadar, and its northern part was a fertile plain with a diversity of beasts and game. As the sea level rose by some 120 meters, the inhabitants moved to higher areas and started living in caves, today the oldest archaeological sites from that time in Croatia (Pupičina and Vela caves in Vela draga). The mountains were inhabited by the Histri and Liburnians, since this was also the borderline of their property, natural defense against many incursions, and battles as well. Later, the development of cattle breeding, metal work and trade created new living conditions. The peaceful period under the Roman Empire was soon interrupted by barbarian incursions which led to the building of fortifications and refuges. Smaller urban centers were also fortified, which later grew into medieval communes like Brseč, Mošćenice, Lovran and Veprinac. In the 10th c. Učka was the border between the Kingdom of Croatia and the Frankish Empire. In the following centuries this area was also the cause of battles and demarcation between many countries and feudal rulers who followed each other on the territory of Istria and Liburnia. At the end of the Middle Ages, in the 15th c. the Vlachs migrated to the mountainous parts of Istria ravaged by the plague. They were later known as Čići or Istro-Romanians. They brought their characteristic language and specific shepherd's tradition, and considerably contributed to the development of local culture and way of life.

The Austro-Hungarian rule introduced a new dimension, and the development of tourism in the coastal region embraced Učka as an excursion destination. During World War II the mountain served as a safe refuge, but also as a battle site. After the war and in search of employment, the majority of population moved to towns. Villages were half-empty and the one-time rich life came to a standstill. However, recently Mount Učka returns to life again with the tourist and ethnographic events that draw new visitors with such an attractive offer.





Moschiena / Mošćenice



La cittadina medievale fortificata è situata su un'altura compresa nei pendii orientali del Monte Maggiore: la vista sul Quarnero e sulle isole è a dir poco stupenda. La storia di Moschiena prende le mosse da tempi antichissimi, quando qui vivevano i Liburni, la tribù illirica che ha dato il nome all'intera area (Liburnia). Erano allevatori di bestiame e abili uomini di mare che con le loro tipiche e veloci imbarcazioni davano dei grattacapi a guerrieri e marinai ben più navigati di loro. Dopo i Romani, nel sec. VII la Liburnia viene popolata dai Croati e, alla loro caduta, rientra nell'orbita dell'Impero tedesco rimanendone parte fino all'inizio del sec. XIX.

Il primo dato autentico su Moschiena risale al sec. XIV: la si nomina come comune autonomo gravitante attorno alla signoria di Castua.

Nel sec. XVII passa in mano ai gesuiti di Fiume e ottiene lo statuto cittadino. Facciamo notare che tutti i documenti pubblici, gli urbari, gli atti notarili e gli statuti emessi dal XIV al XVII secolo sono stati redatti in lingua croata ovvero scritti in glagolitico, un alfabeto che nella zona istro-quarnerina ha visto la sua maggiore applicazione e fioritura.

La città vanta numerosi monumenti culturali e urbanistici: case di famiglie nobiliari, il castello e la porta cittadina, incluse la chiesa parrocchiale di S. Andrea, la chiesa di S. Bartolo (sec. XVII) e la chiesa di S. Sebastiano (sec. XVI) con le loro caratteristiche logge.

Medieval fortified town situated on a high hill on the eastern slopes of Učka, offering a spectacular view of the Kvarner and islands. Its beginnings can be traced to prehistoric times when it was settled by the Liburnians, an Illyrian tribe, so today this area, too, is referred to as Liburnia. The inhabitants were mostly cattle breeders and able seafarers who with their characteristic fast liburna ships posed a threat to famed seamen and warriors. After the Romans, in the 7th c. Liburnia was settled by the Croats, and after the fall of the Kingdom of Croatia it became a part of the Kingdom of Germany until the beginning of the 19th c.

The first authentic record of Mošćenice dates from the 14th c. when it is mentioned as an independent commune of the Kastav property.

In the 17th c. it was the property of the Jesuits from Rijeka and had its own town statute. An interesting fact is that all public documents, urbars, notary records, statutes from the 14th – 17th cc. were written in Croatian – in the Glagolitic script. In the Istria-Kvarner region the Glagolitic script achieved the height of prosperity and use.

There are a number of cultural-historical monuments in town, including the Parish Church of St. Andrew, St. Bartholomew's Church from the 17th c. and St. Sebastian's Church from the 16th c. with characteristic porticos, houses of noble families, castle and town gate.

Variano i confini, ma i sentimenti rimangono

Una volta che vi siete lasciati affascinare e stregare dall'Istria, proverete un legame di appartenenza che vi ricorderà l'antica storia di Epulo, ultimo re degli Histri: piuttosto di arrendersi ai Romani, conquistatori della città di Nesazio, simbolo della fierezza histrica, egli preferì darsi la morte. È questa la prima traccia scritta che esprime l'attaccamento di un popolo alla terra che lo ha accolto diventando la sua Patria. Questo sentimento è da sempre invariato... Da qui sono transitati vari popoli ciascuno con le sue usanze e la sua cultura, i confini sono stati ridisegnati più e più volte, eppure le persone rimaste amano ogni ricordo che li lega ai loro antenati, sia esso uno scritto, un dipinto o una costruzione. Continuano a subire il fascino dei colori e dei profumi del loro paese, l'incanto dei tramonti e delle aurore che desiderano conservare. E forse anche per questo li condividono generosamente con i propri ospiti. È proprio vero: la storia si ripete.

Different borders, same love

When Istria enchants, fascinates or captivates you, the sense of belonging that you will feel reminds of the ancient tale of the last Histrian king, Epulon, who chose death rather than to surrender the town of Nesactium, symbol of the Histri, to the Roman conquerors. This was the first written trace of today's history showing the love of people for the area they settled, grew fond of and where they remained. This has not changed over the centuries... Many different peoples have passed through these areas, customs, cultures and borders changed, but what has remained are the people who love absolutely every memory along the trail of their ancestors, written, painted or built. They are still in love with the colors and scents of their land, magnificent dusks and dawns that they wish to cherish. Perhaps, it is why they share it so unselfishly with their guests. History, indeed, repeats itself.

BIBLIOGRAFIA / BIBLIOGRAPHY:

- M. Bertoša, *Istarsko vrijeme prošlo*, Glas Istre – Čakavski sabor, Pula, 1978
- M. Bertoša, *Istra: Doba Venecije (XVI.-XVIII. stoljeće)*, Žakan Juri, Pula, 1995
- M. Bertoša, *Istra između zbilje i fikcije*, Matica hrvatska, Zagreb, 1993
- M. Bertoša, *Mletačka Istra u XVI. i XVII. stoljeću. Knjiga druga: društvene strukture, populacija i gospodarstvo*, Istarska naklada, Biblioteka „Misao“, Pula, 1986
- V. Bralić – N. Kudiš Burić, *Slikarska baština Istre*, Institut za povijest umjetnosti Zagreb i Centar za povijesna istraživanja, Rovinj, 2006
- Crkva u Istri*, IKD „Juraj Dobrila“ Pazin i Biskupski ordinarijat Poreč, 1991
- D. Dukovski, *Kratka povijest dugog trajanja*, Društvo hrvatskih književnika – Istarski ogranak, Pula, 2004
- Enciklopedija hrvatske umjetnosti*, Leksikografski zavod „Miroslav Krleža“, Zagreb, 1995
- B. Fučić, *Iz istarske spomeničke baštine*, Matica hrvatska, Zagreb, 2006
- B. Fučić, *Terra Incognita*, Kršćanska sadašnjost, Zagreb, 1997
- V. Girardi Jurkić, *Duhovna kultura antičke Istre*, Školska knjiga, Zagreb, 2005
- Istarska enciklopedija*, Leksikografski zavod „Miroslav Krleža“, Zagreb 2005
- Istra kroz vrijeme*, Centar za povijesna istraživanja, Rovinj, 2009
- I. Milotić, *Crkva u Istri, povijesna i kulturna baština*, Josip Turčinović d.o.o. i Porečko-pulska biskupija, Pazin, 2010
- Nezaboravna naša Istra*, Zaklada tiskara narodnih novina, Zagreb, 1932
- Opća enciklopedija*, Jugoslavenski leksikografski zavod „Miroslav Krleža“, Zagreb, 1977 – 1988
- M. Pejaković – N. Gattin, *Starohrvatska sakralna arhitektura*, Kršćanska sadašnjost i nakladni zavod Matice hrvatske, Zagreb, 1988



ISTRIA Il sigillo della storia

ISTRIA The Imprint of Time

RESPONSABILE DELLE ATTIVITÀ PROGETTUALI / HEAD OF PROJECT ACTIVITY
Vladimir TORBICA

COORDINATRICI DEL PROGETTO / PROJECT COORDINATORS
Sandra ILIĆ
Iva ŠEGOTA

EDITORE / PUBLISHER
Regione Istriana / Istria County

PER L'EDITORE / FOR THE PUBLISHER
MARA s.r.l. / MARA Ltd. – Mladenka BATALIĆ

AUTRICE DEL TESTO / AUTHOR OF TEXT
Gordana RESTOVIĆ

REDATTRICE DEL TESTO / TEXT EDITOR
Jasna PERKOVIĆ MILOSAVLJEVIĆ

FOTOGRAFIE / PHOTOGRAPHY
Ivo PERVAN

PROGETTO GRAFICO E ELABORAZIONE DELLA MAPPA
/ GRAPHIC DESIGN, LAYOUT AND MAP DESIGN
Ana BERČ

TRADUZIONE ITALIANA / ITALIAN TRANSLATION
Alina LOVREČIĆ CARLI

REVISIONE DEL TESTO ITALIANO / PROOFREADING – ITALIAN LANGUAGE
Martina CLERICI

TRADUZIONE INGLESE / ENGLISH TRANSLATION
Vedrana BRAJKOVIĆ

REVISIONE DEL TESTO INGLESE / PROOFREADING – ENGLISH LANGUAGE
Lada LAURA

REALIZZAZIONE / REALISATION
MARA s.r.l., Pola / MARA Ltd. Pula

STAMPA / PRINTED BY
Kerschhoffset

TIRATURA / PRINT
500 copie / copies

L'attività progettuale è stata realizzata dalla Regione Istriana, in collaborazione con i partner:
The project activity is implemented by Istria County with partners:

Città di Capodistria (partner principale)
Municipality of Koper (lead partner)

Comune di Isola
Municipality of Izola

Comune di Pirano
Municipality of Piran

Ente per la tutela del patrimonio culturale della Slovenia – filiale di Pirano
Institute for the Protection of Cultural Heritage of Slovenia - OE Piran

Città di Pinguente
Town of Buzet

Città di Parenzo
Town of Poreč

Ente per il turismo della Regione Istriana
Istria Tourist Board

Comune di Sanvincenti
Municipality of Svetvinčenat

Città di Dignano
Town of Vodnjan



The European Union is made up of 27 Member States who have decided to gradually link together their know-how, resources and destinies. Together, during a period of enlargement of 50 years, they have built a zone of stability, democracy and sustainable development whilst maintaining cultural diversity, tolerance and individual freedoms. The European Union is committed to sharing its achievements and its values with countries and peoples beyond its borders.



Investing in your future
Operation part financed by the European Union
Instrument for Pre-Accession Assistance



MESTNA OBČINA KOPER
COMUNE CITTA' DI CAPODISTRIA



COMUNE DI TRIESTE



OBČINA PIRANO
COMUNE DI PIRANO



Institut za varstvo kulturne dediščine Slovenije
Institute for the Protection of Cultural Heritage of Slovenia



GRAD BUZET



Istra



COMUNE DI CAPODISTRIA



COMUNE DI CAPODISTRIA